

MISCELLANEA
DI
STORIA ITALIANA

EDITA PER CURA
DELLA REGIA DEPUTAZIONE
DI STORIA PATRIA

TOMO XXV.

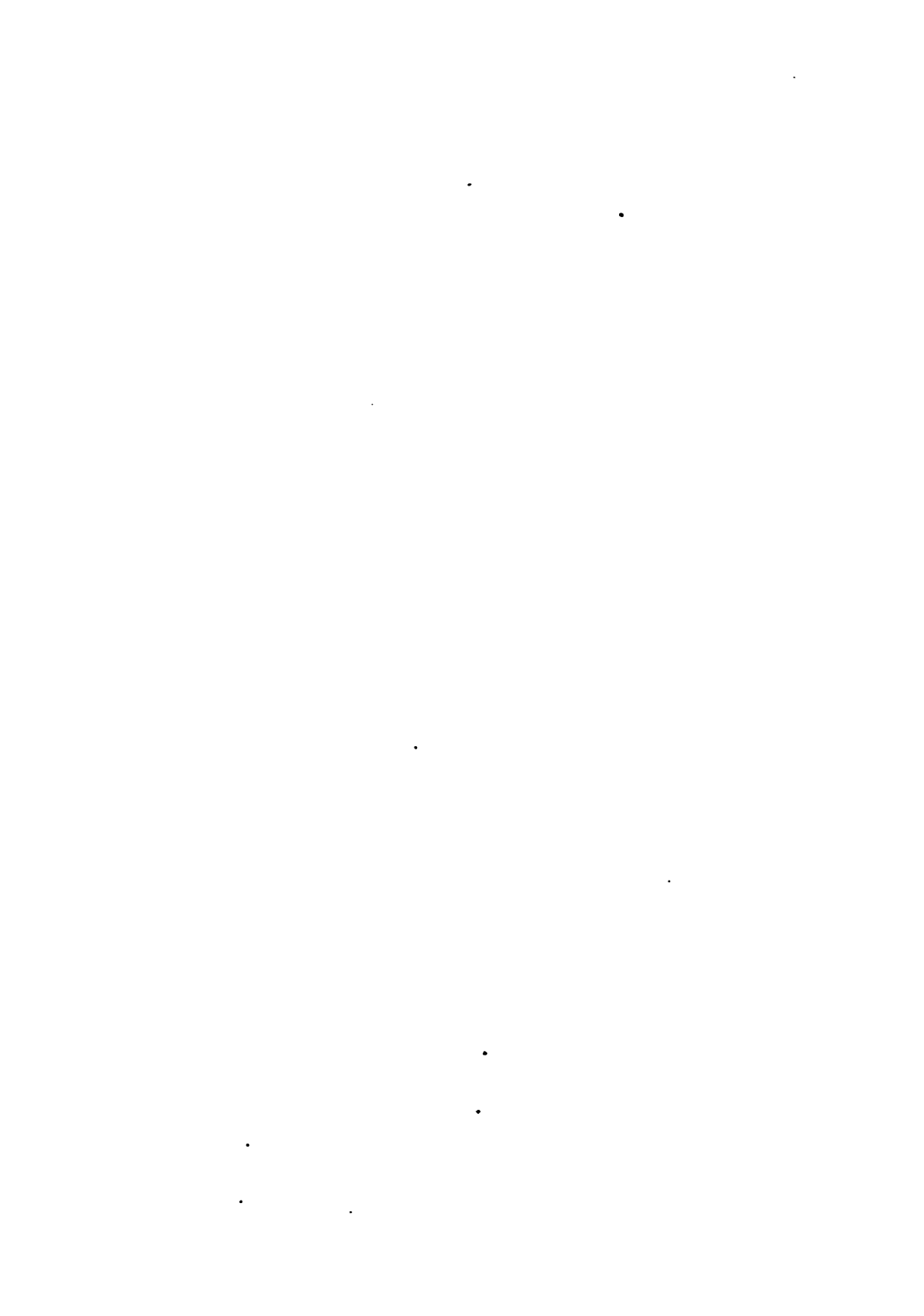
DECIMO DELLA SECONDA SERIE

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MDCCLXXXVII

ATTI
DEL
TERZO CONGRESSO STORICO
ITALIANO

12-19 Settembre 1885

(Torino, Palazzo della R. Accademia delle Scienze)



PROGRAMMA

PER IL

TERZO CONGRESSO STORICO ITALIANO

Nel giorno 12 Settembre 1885, alle ore 2 pom., i signori Delegati delle varie Società storiche italiane sono invitati ad una seduta preliminare, in una delle sale della R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE (*via e palazzo della R. Accademia, n. 4*), per la presentazione delle lettere di rappresentanza, per la distribuzione dei lavori, per la nomina della Presidenza del Congresso e per tutti gli opportuni concerti.

Nello stesso giorno dalle ore 2 alle 4 pom., e nel giorno successivo dalle ore 9 alle 11 antim., le medesime sale saranno aperte ai signori Delegati ed Invitati e verranno distribuite le tessere di riconoscimento ai Congressisti.

Il Terzo Congresso Storico Italiano verrà aperto il 13 Settembre al tocco e si chiuderà nel giorno 19 dello stesso mese.

Nei giorni successivi si terranno adunanze parziali o generali nelle sale della R. Accademia delle Scienze, nelle ore che saranno stabilite dalla Presidenza del Congresso.

I temi finora presentati alle deliberazioni del Congresso sono due. Il primo formulato da questa R. *Deputazione di Storia patria* in unione alla *Società storica di Milano* ed alla *Società Ligure di Storia patria* è del seguente tenore:

Studiare i mezzi pratici per la istituzione di una rete storico-bibliografica che si estenda su tutte le regioni d'Italia, stabilisca comunicazioni e corrispondenze fra le diverse

Società storiche e in generale fra i cultori di queste discipline e promuova la compilazione di bibliografie locali speciali, di indici sistematici delle pubblicazioni documentate e di registi delle collezioni archivistiche.

Il secondo, presentato dalla *R. Deputazione Veneta*, è così concepito:

« Studiare la uniforme compilazione di un lavoro sulla topografia dell'Italia all'epoca romana.

Durante il Congresso verrà inaugurato, nel portico della R. Accademia, un ricordo monumentale alla venerata memoria dell'illustre storico ERCOLE RICOTTI.

SOCIETÀ STORICHE ITALIANE

che si fecero rappresentare al Congresso

 *I nomi segnati con asterisco sono di rappresentanti non intervenuti.*

1. — R. Deputazione di Storia patria per le Antiche Province e la Lombardia.

CARUTTI DI CANTOGNO Barone DOMENICO.

DE SIMONI Avv. Cav. CORNELIO.

PORRO LAMBERTENGHI Conte GIULIO.

COMINO Comm. FELICE.

CLARETTA Barone AVV. GAUDENZIO.

MANNO Barone D. ANTONIO.

DIONISOTTI Comm. CARLO.

FONTANA Avv. Cav. LEONE.

FERRERO Prof. Cav. ERMANNO.

NANI Prof. Cav. CESARE.

CIPOLLA Prof. Conte CARLO.

VAYRA Cav. PIETRO.

2. — R. Deputazione di Storia patria per le Province Modenesi.

CREPELLANI Cav. Avv. ARSENIO.

3. — Id. Sottosezione di Reggio Emilia.

VENTURI Cav. Dott. GIO. BATTISTA.

MALAGUZZI-VALERI Conte IPPOLITO.

4. — Id. Sottosezione di Massa Carrara.

SFORZA Cav. GIOVANNI.

5. — R. Deputazione di Storia patria per le Provincie Parmensi.
LINATI Conte Senat. FILIPPO.
* MARIOTTI Deputato Cav. GIOVANNI.
MELILUPI DI SORAGNA March. RAIMONDO.
6. — Id. Sezione di Piacenza.
* NASALLI Conte GIUSEPPE.
TONONI Arcipr. GAETANO.
7. — R. Deputazione di Storia patria per le Provincie di Romagna.
ALBICINI Conte CESARE.
GAUDENZI Prof. AUGUSTO.
8. — R. Deputazione di Storia patria per la Toscana, Umbria e Marche.
GELLI Prof. Cav. AGENORE.
9. — R. Deputazione di Storia patria di Venezia.
STEFANI Comm. FEDERICO.
BERCHET Comm. GUGLIELMO.
BAROZZI Comm. NICOLÒ.
* PERTILE Cav. ANTONIO.
* BERTOLINI Avv. Cav. DARIO.
10. — Istituto Storico Italiano.
CORRENTI S. E. Comm. CESARE.
* TABARRINI Comm. MARCO.
MONACI Prof. Comm. ERNESTO.
BONGHI Dep. Comm. RUGGERO.
11. — R. Società Romana di Storia patria.
TOMMASINI Cav. ORESTE.
MONACI Prof. Comm. ERNESTO.
LEVI Dott. GUIDO.
12. — R. Accademia delle Scienze di Torino.
FABRETTI Comm. ARIODANTE.
13. — R. Istituto di Scienze e Lettere di Milano.
CANTU' Comm. CESARE.

14. — R. Accademia dei Lincei.
CARUTTI Barone DOMENICO.
FABRETTI Comm. ARIODANTE.
15. — R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Lucca.
MANNO Barone D. ANTONIO.
16. — R. Accademia Araldica di Pisa.
MANNO Barone D. ANTONIO.
17. — Società storica Siciliana di Palermo.
AMARI Comm. Senat. MICHELE.
RAMORINO Prof. FELICE.
BELLIO Prof. VITTORE.
* CRISPI Deputato FRANCESCO.
* CARINI Can. ISIDORO.
* DI GIOVANNI Prof. Cav. VINCENZO.
LUMBROSO Prof. Cav. GIACOMO.
* SALOMONE MARINO Dott. GIUSEPPE.
18. — Società Ligure di Storia patria di Genova.
BELGRANO Prof. Cav. L. T.
DE SIMONI Avv. Cav. CORNELIO.
PODESTÀ FRANCESCO.
STAGLIENO Marchese MARCELLO.
19. — Società storica Lombarda di Milano.
CANTU' Comm. CESARE.
PORRO LAMBERTENGHI Conte GIULIO.
20. — Società storica Napolitana.
BONGHI Dep. Comm. RUGGERO.
* CAPASSO Comm. BARTOLOMEO.
FILANGIERI DI SATRIANO Principe GAETANO.
* DE BLASII Prof. Cav. GIUSEPPE.
* DE PETRA Comm. GIULIO.
* RICCIO Cav. LUIGI.
21. — Commissione Municipale di Storia patria e di
Arti belle di Mirandola.
MOLINARI Dott. FRANCESCO.
* PANIZZI Dott. Cav. NICANDRO.

22. — Società storica Comense.

- * SEBREGONDI Conte FRANCESCO.
- FOSSATI Dott. FRANCESCO.
- FAVONIO Sac. ANGELO.
- MOTTA Ing. EMILIO.

23. — Ateneo di Brescia.

- CANTU' Comm. CESARE.
 - BETTONI CAZZAGO Conte FRANCESCO.
 - FE' D'OSTIANI Monsig. LUIGI.
 - DA PONTE Cav. Pietro.
-

INVITATI AL CONGRESSO

Su proposta della R. Deputazione di Torino.

1. Soci effettivi:

- ROSSI Cav. Girolamo.
- VIGNA Prof. Cav. Amedeo.
- NERI Cav. Achille.
- VIGNATI Comm. Cesare.
- ANGELUCCI Magg. Angelo.
- BERNARDI Monsig. Jacopo.

2. Soci corrispondenti:

- GALIFFE Cav. G. B. G.
- VUY Cav. Giulio.
- GARRARD Prof. Enrico.
- DU BOIS MELLY Cav. Carlo.
- DE MONTET Cav. Alberto.
- VON PFLUGK-HARTTUNG Cav. Dott. Giulio.
- VASSALLO Can. Cav. Carlo.
- TURLETTI Can. Cav. Casimiro.
- SELETTI Cav. Avv. Emilio.
- DE GERBAIX DE SONNAZ Cav. Alberto.
- MAROCCHINO Avv. Francesco.
- PAIS Prof. Ettore.
- RONDOLINO Avv. Ferdinando.
- RUSCONI Avv. Cav. Antonio.

S. Varii:

D'ANCONA Prof. Comm. Alessandro.
RINAUDO Prof. Cav. Costanzo.
PAPA Sac. Prof. Vincenzo.
GRAF Cav. Prof. Arturo.
MÜLLER Cav. Prof. Giuseppe.
BISCARRA Cav. Carlo Felice.
CAROCCI Dott. Guido.

Su proposta della Sottosezione di **Piacenza.**

PIACENZA Monsig. Pietro.

Su proposta della Società storica **Lombarda.**

GHIRON Cav. Isaia.
SANGIORGIO Dott. Prof. Gaetano.
VISMARA Antonio.

Su proposta della R. Società **Romana** di Storia patria.

BALZANI Conte Ugo.

Su proposta della Società storica **Comense.**

BARAGIOLA Prof. Emilio.

Su proposta della R. Deputazione di Storia patria di
Modena.

MESSORI-RONCAGLIA Ing. Cav. Giovanni.
BERTOLOTTI Cav. Antonio.
LANDINI Ab. Gioachino.
CAMPANINI Cav. Prof. Naborre.
VENTURI Isp. Adolfo.
MAGNI-GRIFFI Nobile Alessandro.

Su proposta della Società **Ligure.**

PARODI Ing. Francesco Maria.
BRIGNARDELLO Sac. Cav. G. B.
CHINAZZI Prof. Cav. Giuseppe Carlo.

Il Ministero della pubblica istruzione delegò il suo
impiegato Cav. Giuseppe ORTINO per assistere alle se-
dute del Congresso.

PRESIDENZA
DEL
TERZO CONGRESSO STORICO ITALIANO

Presidente.

CORRENTI S. E. Comm. CESARE.

Vice-Presidente

FILANGIERI DI SATRIANO Principe GAETANO.

Segretari.

BAROZZI Comm. NICOLÒ.

BALZANI Conte UGO.

PRESIDENZE DI SEZIONE

Per la Bibliografia.

Presidente - **AMARI Senat. Michele.**

Vice-Pres. - **TOMMASINI Cav. Oreste.**

Segretario - **DI SORAGNA Mar. Raimondo.**

Per la Topografia.

Presidente - **CANTÙ Comm. Cesare.**

Vice-Pres. - **STEFANI Comm. Federico.**

Segretario - **FERRERO Cav. Ermanno.**

O M A G G I

AL

TERZO CONGRESSO STORICO ITALIANO

- ALLODI (L.) e LEVI (G.).** Il Regesto Sublacense del secolo XI pubblicato dalla Reale Società romana di storia patria. R. Soc. Rom.
di St. patr.
= Roma, nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana (Livorno, tip. F. Vigo), 1885, 4° (xx-280 pp., 3. tav.
- ANGELUCCI (Angelo).** Sul vocabolario della lingua italiana compilato da Giuseppe Rigutini per uso specialmente delle scuole. 3ª edizione stereotipa. Osservazioni critico-filologiche per uso specialmente degli scolari. L'A.
= Torino, tipografia Fodratti, 1882, 16° (228 pp.
- ARCHIVIO STORICO** per le Marche e per l'Umbria, diretto da M. Faloci Pulignani, G. Mazzatinti, M. Santoni. La Direzione.
Fasc. I-VI.
= Foligno, presso la Direzione (tip. P. Sgariglia), 1884(-85), 8°.
- BERTOLINI (Dario).** R. Deputazione veneta sopra gli studi di storia patria. Relazioni della sub-commissione veneziana per la topografia della Venezia nell'età romana. Dal Livenza al Tagliamento. R. Deput.
Veneta
di St. patr.
= Venezia, stabilimento tipografico fratelli Visentini, 1884, 8° (12 pp.
- BISCARRA (Carlo Felice).** Archeologia artistica. Dei ruderi di Libarna antica città romana in Liguria. L'A.
= Torino, Vincenzo Bona tipogr., 1873, 4° (8 pp., 1 tav.

- L'A. BISCARRA (Carlo Felice). Di alcuni rari cimelii in Susa.
= Torino, stamperia reale di G. B. Paravia e C., 1876, 8° (18 pp., 4 tav.
- L'A. — Studio preparatorio per un elenco di edifici e monumenti nazionali del Piemonte, compilato per cura di una Commissione artistica della R. Accademia Albertina di Belle Arti di Torino.
= Torino, stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C. di I. Vigliardi, 1879, 4° (80 pp.
- L'Istituto BOLLETTINO dell'Istituto storico italiano, N. 1.
= Roma, tip. Fratelli Bencini, 1885, 8° (12 pp.
- L'A. BRIGNARDELLO (G. B.). L'avo e il padre del Generale G. Garibaldi, notizie e rettifiche.
= Firenze, tip. di G. Barbera, 1884, 16° (48 pp.
- R. Deput. Veneta di St. patr. CANCIANI (Giuseppe). R. Deputazione veneta sopra gli studi di storia patria. Relazione della sub-commissione di S. Giorgio di Nogaro per la topografia della Venezia nell'età romana. Dall'Ausa alla Zellina.
= Venezia, a spese della Società (tip. Visentini), 1885, 8° (1 c., 14 pp., 1 tav.
- Soc. stor. Lombarda CANETTA (Carlo). Il primo decennio 1874-1883 dell'Archivio storico lombardo. Indici.
= Milano, sede della Società; libreria Fratelli Dumolard (tip. Bortolotti di Dal Bono e C.), 1884, 8° (viii-175 pp.
- L'A. CANTÙ (O.). Gli Annali della fabbrica del duomo di Milano. Memoria letta al R. Istituto lombardo di scienze e lettere nella tornata del 9 luglio 1885.
= Milano, tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1885, 4° (12 pp.
- L'A. — Corrispondenze di diplomatici della Repubblica e del Regno di Italia 1796-1814, compilazione archivistica. Fasc. I.
= Milano, tip. e lib. editrice della ditta Giacomo Agnelli, 1884, 8° (64 pp.
- L'A. CAPORALE (Gaetano). Il martirio e culto dei santi Onone e figlio, protettori della città di Acerra, illustrati con memorie e documenti.
= Napoli, tipografia del Lampo, 1885, 8° (88-lxxxvii pp., 5 tav.

- CLARETTA** (Gaudenzio). La successione di Emanuele Filiberto al trono sabaudo e la prima ristorazione della Casa di Savoia. Narrazione storico-critica.
= Torino, tipografia Eredi Botta di Giovanni Bruneri, 1884, 8° (464 pp., 1 tav. L'A.
- CLEMENTE** (Antonio). Esposizione generale italiana 1884 in Torino. Risorgimento italiano. Divisione III - Sezione IX - Classe X - N. 1 di matricola (vetrina propria). Espositore prof. Clemente cav. Antonio di Torino. Catalogo storico.
= Torino, tip. G. Candeletti, f.° (10 pp., 1 c. L'A.
- CRESPPELLANI** (cav. avv. Arsenio). La zecca di Modena nei periodi comunale ed estense, corredata di tavole e documenti.
= Modena, tipi di G. T. Vincenzi e nipoti, 1884, 4° (4 csn., 376 pp., 1 c., 17 tav. L'A.
- **La carta topografica delle terremare modenesi corredata di notizie e schiarimenti.** L'A.
= Vignola, tip. di Antonio Monti, 12 agosto 1884, 8° (30 pp., 1 tav.
- **Di un ripostiglio di coltelli-ascia od ascie scoperto a Savignano sul Panaro, memoria.** L'A.
= Vignola, tipografia di Antonio Monti, 1884, 8° (14 pp., 1 c.
- DAUGNON** (F. F. de). Note e documenti su gli Sciamanna da Terni. Seconda edizione riveduta dall'autore, aggiuntevi due lettere inedite del principe Maurizio di Savoia. L'A.
= Milano, presso la Direzione generale della Raccolta Daugnon. Pisa, tip. T. Nistri e C., 1881, 4° (38 pp., 1 tab.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA (R.)** per le provincie parmensi. Bibliografia storica e statutaria delle provincie parmensi, del marchese Raimondo di Soragna. Fasc. I. R. Deput. Parmense di St. patr.
= Parma, Luigi Battei tipogr. editore, 1885, 8° (2 csn., 160 pp.
- FILANGIERI** (Gaetano). Documenti per la storia, le arti L'A.

e le industrie delle provincie napoletane, raccolti e pubblicati. T. I-II.

= Napoli, tip. dell'Accademia Reale delle scienze, diretta da Michele De Rubertis, 1883(-84), 2 v., 4° (4 csn., lxxx-420 pp., 2 tav.; 2 csn., xxviii-494 pp., 1 tav.

- L'A. **FOGLIETTI** (avv. Raffaele). Conferenze sulla storia antica dell'attuale territorio maceratese.

= Macerata, stab. tip. Bianchini; Torino, Angelo Baglione tipografo, 1885, 8° (350 pp., 1 tav.

- L'A. — Conferenze sulla storia medioevale dell'attuale territorio maceratese (Anni 604-1600). Puntate 1-2.

= Torino, Angelo Baglione tipografo, 1885, 8° (64 pp.

- L'A. — Carta del territorio maceratese all'epoca romana e nei tempi posteriori a Settimio Severo o meglio all'anno 202 dopo G. C., scala da 1 a 50000.

= 1 f.° ap. lit.

- L'A. — Carta della regione italica da Pescara a Rimini prima e durante il dominio dei Romani.

= 1 f.° ap. lit.

- L'A. **GERBAIX DE SONNAZ** (C. Alberto). Studi storici sul contado di Savoia e marchesato in Italia nella età di mezzo. Vol. I.

= Torino, Roux e Favale, 1883(-84), 2 p., 8° (xii-522 - 4 csn. - 1 tav. - 5 tab.

- L'A. **GIRAUD** (Giuseppe). Cenni storici sul come sia nato e si pratici il sistema atmosferico di spurgo dei pozzi neri.

= Torino, tipogr. di G. Speirani e figli, 1871, 8° (12 pp.

Scuola
Mirandolense
di st. nat.

- INDICATORE** (L') mirandolese, periodico mensile di memorie patrie con varietà. Serie I-II, 1877-1881.

= Mirandola, tip. di Gaetano Cagarelli, 1877(-81), 2 v., 4°.

- L'A. **MALAMPINA** (Ing. Gio.). Gli escavi di Julia Concordia e del suo sepolcreto, conferenza tenuta all'Ateneo veneto la sera del 27 giugno 1884.

= Venezia, stab. lito-tipografico di M. Fontana, 1885, 8° (26 pp.

- MOLINARI (Francesco).** Gli Istituti pii della città e dell'antico ducato della Mirandola. Memorie e documenti. Società
Mirandolense
di St. patr.
- = Mirandola, tip. di Gaetano Cagarelli, 1882, 8° (xvi-462-70 pp.)
- Statuti della terra del comune della Mirandola e della Corte di Quarantola riformati nell'anno mcccclxxxvi. Id.
- = Modena, tipi di G. T. Vincenzi e nipoti, 1885, 4° (xvi-204 pp., 1 c.)
- MORTA (Emilio).** Bibliografia storica ticinese. Materiale raccolto. L'A.
- = Zurigo, tip. J. Herzog, 1879, 8° (viii-152 pp.)
- Versuch einer Gottardbahn-Literatur (1844-1882). L'A.
- = Basel, H. Georg's Verlag, 1882, 8° (76 pp.)
- PAGANO (Vincenzo).** L'Italia e il Mediterraneo. L'A.
- = Napoli, casa editrice A. Tocco e C., 1885, 16° (192 pp., 1 c.)
- PERIODICO della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como.** Fasc. 1-17. Soc. stor
Comense.
- = Como, tip. provinciale Felice Ostinelli di C. A., 1878(-85), 8°.
- RINAUDO (Costanzo).** La storia come scienza e come mezzo di educazione intellettuale e morale. Parole dette nell'inaugurazione dell'anno scolastico 1875-76. L'A.
- = Torino, Vincenzo Bona, tipogr. di S. M., 1875, 8° (16 pp.)
- Saggio storico sulle origini del governo rappresentativo nei regni di Castiglia, di Francia e d'Inghilterra. L'A.
- = Torino, Vincenzo Bona, tipogr., 1876, 8° (1 c., viii-142 pp.)
- Rapporti fra le pubbliche istituzioni e la tradizione storica. Discorso letto per il suo solenne accoglimento nella Facoltà di Filosofia e Lettere della Regia Università di Torino, 11 gennaio 1877. L'A.
- = Torino, Vincenzo Bona tip., 1877, 8° (20 pp.)
- Leggi dei Visigoti. Studio. L'A.
- = Torino, stab. Eredi Botta, 1878, 4° (56 pp.)

- L'A. RINAUDO (C.), MINGHELLI-VAINI e BERTI (Ant.). Discorsi pronunciati nell'inaugurazione del busto al conte Luigi Cibrario nella Regia Università di Torino il 10 novembre 1878.
= Torino, stab. tip. Eredi Botta, 1879, 4° (80 pp.)
- L'A. RINAUDO (Costanzo). Relazione dell'insegnamento sulle fonti della storia d'Italia nei tre primi secoli del medio evo tenuto nella Regia Università di Torino, 1878-1890.
= Torino, tip. Roux e Favale, 1880, 8° (16 pp.)
- L'A. — Articoli di bibliografia storica. Estratti dall'Archivio storico lombardo, 30 giugno 1881.
= Milano, tip. di Lodovico Bortolotti e C., 1881, 8° (28 pp.)
- L'A. — Conferenze e prolusioni.
= Torino, Vincenzo Bona, tip. di S. M., 1881, 16° (2 cc., 166 pp.)
- L'A. — Delle fonti della storia d'Italia nel medio evo. Discorso pronunziato il giorno 12 giugno 1881 nella sala della Società storica lombarda.
= Milano, tip. L. Bortolotti e C., 1881, 8° (28 pp.)
- L'A. — La R. Deputazione di storia patria e gli studi storici in Piemonte. Prolusione al corso sulle fonti della storia d'Italia nel medio evo pronunziata nell'Università di Torino il 14 novembre 1881.
= Torino, tip. A. Locatelli, 1881, 8° (25 pp.)
- L'A. — Di alcune fonti della storia dei Longobardi di Paolo Diacono. Saggio di critica storica.
Torino, tip. Eredi Botta, 1882, 4° (1 c., 60 pp.)
- L'A. — Rapporti del positivismo con la storia in generale e con lo studio delle fonti in particolare. Prolusione al corso sulle fonti della storia pronunziata nell'Università di Torino il 16 novembre 1882.
Torino, tip. A. Locatelli, 1882, 8° (26 pp.)
- L'A. — Ercolo Ricotti. Commemorazione pronunziata alla Società filotecnica di Torino il 14 marzo MDCCCLXXXIII.
Torino, Angelo Baglione tip., 1883, 8° (28 pp.)
- L'A. — Gli studi storici nel medio evo.
= Torino, Angelo Baglione, tipografo, 1883, 8° (24 pp.)

- RINAUDO** (Costanzo). Le fonti della storia d'Italia, dalla caduta dell'impero romano d'occidente all'invasione dei Longobardi (476-568). Saggio di critica storica. L'A.
 = Torino, tip. Eredi Botta, 1883, 4° (82 pp.)
- **Italia e Francia nel 1870-71.** L'A.
 = Roma, Torino, Firenze, Fratelli Bocca, 1885, 8° (15 pp.)
- RIVISTA STORICA ITALIANA**, pubblicazione trimestrale diretta dal prof. C. Rinaudo colla collaborazione di A. Fabretti - P. Villari - G. De Leva e di molti cultori di storia patria. La Direzione
 = Roma, Torino, Firenze, Fratelli Bocca (tipografia V. Bona), 1884(-85), 8°.
- ROSSI** (Girolamo). Monete dei Grimaldi principi di Monaco, raccolte ed illustrate. Parte seconda. L'A.
 = Oneglia, tipo-litografia Eredi Giovanni Ghilini, 1885, 8° (86 pp. - 1 c. - 6 tav.)
- RUSCONI** (avv. A.). I conti di Pombia e di Biandrate, secondo le carte novaresi. L'A.
 = Milano, stab. tip.-lib. ditta F. Manini, 1885, 8° (54 pp., 1 c.)
- SALMENA** (Antonio). Pubblicazione della Raccolta Daugnon. Morano Calabro e le sue cose illustri. La Direzione.
 = Milano, presso la Direzione generale della Raccolta Daugnon e presso l'autore in Morano Calabro (Milano, tip. P. B. Bellini e C.), 1882, 8° (VIII-358 pp. - 1 tab.)
- SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA.** Monumenti storici. Serie I^a, Cronache, vol. I; Serie II^a, Documenti, vol. II, p. 1. Soc. stor. Napolitana.
 = Napoli (R. tip. Fr. Giannini), 2 vol., 4°.
- SORANZO** (Girolamo). Bibliografia veneziana in aggiunta e continuazione del « Saggio » di Emmanuele Antonio Cicogna. L'A.
 = Venezia, prem. stab. tip. di Pietro Naratovich, editore, 1885, 4° (6 csn., 933 pp., 1 c.)
- STAGLIENO** (Marcello). Sulla casa abitata da Domenico Colombo in Genova. Memoria. Soc. Ligure di St. patr.
 = Genova, tip. del R. Istituto Sordo-muti, 1885, 8° (84 pp., 2 csn., 6 tav.)

L'A. **TONONI (A. G.). Gregorio VII e i Piacentini, 1046-1054.**
Memoria.

= Piacenza, tipografia Francesco Solari, 1885,
(2 esn., VIII-104 pp., 1 c.

L'A. **VIGNATI (Cesare). Codice diplomatico laudense.**
= Milano, Gaetano Brigola e Compagno. Presso
Fratelli Dumolard, 1879(-85) 4°, 3 vol.

I.

ADUNANZA PREPARATORIA

(12 Settembre 1885, ore 2 pom.).

Presidenza del barone DOMENICO CARUTTI.

I DELEGATI delle varie RR. Deputazioni e Società storiche convennero in una delle sale della R. Accademia delle Scienze e, dopo discussione, deliberarono alla unanimità:

- 1° Che le votazioni si facessero sempre per Società;
- 2° Che ogni Società disponesse di un voto;
- 3° Che si considerassero quali Società le *Sezioni* di alcune RR. Deputazioni.

Quindi, nel modo stabilito, si procedette alla nomina della Presidenza del Congresso mediante schede segrete che vennero suggellate e consegnate al Segretario della R. Deputazione di Torino, Manno, per essere aperte e spogliate nella adunanza di domani.

II.

ADUNANZA INAUGURALE

(13 Settembre 1885, ore 1 pom.).

Presidenza del barone DOMENICO CARUTTI.

Il Congresso fu inaugurato, solennemente, al tocco, nell'aula maggiore della R. Accademia delle Scienze dove convennero, numerosi, i *Delegati* e gli *Invitati* al Congresso colle principali Autorità di Corte, Stato, Municipio e Provincia, coll'assistenza di parecchi Membri del Parlamento, della Università, di altri Corpi scientifici e concorso di signore e di scelta cittadinanza. Il Municipio avea provveduto con proprie guardie e picchetto d'onore e banda musicale al servizio ed al decoro della funzione.

La presidenza dell'Assemblea fu assunta dall'ufficio di Presidenza della R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia. Il Presidente di questa R. Deputazione, barone Domenico Carutti di Cantogno, dopo dichiarata aperta la tornata annunciò che S. E. il Ministro della pubblica istruzione avea testè scusata, con telegramma, la sua assenza, perchè richiamato a Roma per affari di Stato. Quindi pronunciò il seguente discorso:

Signori,

Se alcuno per solo beneficio di fortuna fu avventurato mai, io sono il sì fatto, cui oggi, senza veruna testimonianza di virtù o di lode, ma per ragion mera dell'ufficio, è conferito l'onore di salutare questa riguardevole adunata di personaggi chiarissimi da tutte le provincie d'Italia convenuti.

Io perciò, compiendo il grazioso debito mio, in nome della R. Deputazione sopra gli studi di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, dico a voi, o Signori: Siate i benvenuti e abbiate i nostri ringraziamenti. E abbianli similmente tutti coloro che, accogliendo i nostri inviti, crescono lustro all'Assemblea; abbiali in particolar modo S. E. il Ministro della pubblica istruzione, che prima ne favorì la riunione, e oggi l'avrebbe onorata della sua persona, se i negozi di Stato non l'avessero d'improvviso chiamato a Roma, come ce ne avvertì per telegrafo stamane.

Dichiarando aperto il Terzo Congresso Storico, io non userò dell'occasione che mi è porta in forma sì geniale, indulgiando con molte parole le disquisizioni vostre dotte, e fruttuose a quegli studi che dai più di voi ricevono nutrimento e splendore, da noi tutti riscuotono operoso affetto. Come la R. Deputazione, così la Città di Torino, che in mezzo a noi ha il degno suo rappresentante, si allietano della vostra presenza.

Se nell'anno passato savia previdenza non avesse differito questo giorno desiderato, voi allora avreste veduta più frequente di popolo vario la città che nei tempi delle grandi sventure e delle speranze più grandi ogni italiano rimirava quale immagine vivente della comune patria futura. Celebravansi nel 1884 i Comizi della nuova Italia faticante, e già, sì giovine, laureata nelle arti e nelle industrie che il vivere civile fanno riposato, fecondo di comodi, sollecito del bene del maggior numero, e confortevole a quel meglio che è perenne anelito dell'anima immortale.

Oggi più quieto è il convegno, ma, se non prendo inganno, sarà più domestica e interiore la festa. Noi forse pensando i giorni dell'Italia esulante e contemplando la mostra dell'Italia libera, saremmo stati tirati a ricordi, considerazioni e presagi, in cui il cuore si esalta a buon diritto, imperocchè cosa incomparabilmente maggiore è il fare che il narrare, e soprattutto il divisar di narrare; ma quegli innalzamenti dell'animo, alquanto dalle nostre discipline remoti, chi sa? poteano far pallide le modeste nostre conferenze. Oggi più brevi i confini, la mente più raccolta in un oggetto solo, l'animo signore di sè stesso; e chi di ricordanze sia vago, si recherà in memoria e sentirà con più vivezza che or sono cinquantatrè anni, fu qui fondata la prima Deputazione di storia patria da un Re magnanimo che mirò alto e lontano;

e voi approverete unanimi che in nome del Terzo Congresso Storico sia deposto un fiore sulla sua tomba, come con gentil pensiero ci propose la Società romana.

La R. Deputazione nostra, che oggi s'illustra del vostro aspetto, non sente il peso degli anni, segue sua via, e non senza compiacimento addita la serie dei suoi volumi, quali assai ponderosi, e quali più maneggevoli alla mano; anzi de' suoi lavori vi offre un particolare ragguaglio disteso da un nostro collega, che io non debbo lodare. Ma la R. Deputazione innanzi ad ogni altra cosa allegrasi dal vedersi circondata da sorelle giovani e aiutanti, alcune delle quali compiono, altre hanno incominciato il corso delle fatiche e degli onori; sorelle, dico, concordi ed eguali, senza gare di primati e signorie, sollecite di arare e seminare il lor solco, secondo che l'esperienza ed il consiglio proprio vanno dettando. I Congressi poi, che, per essere proficui, non debbono essere troppo frequenti, danno o pounno dare ai lavori quella comunanza d'indirizzo che la natura e la libertà degli studi comporta, non dimenticando ben inteso che essi non sono un'assemblea costituente. A codesta nostra confederazione che non ha patti scritti, vediamo con molta soddisfazione partecipare il recente sodalizio creato in Roma, e di cui ogni Deputazione, ogni Società di storia patria, fatta salva la propria autonomia, è parte integrante. Io confido pertanto che niuno mi darà carico, se al nuovo compagno volgo singolare e fratellevole saluto, e quasi vaticinando antivedo il bene che sarà per fare, e del quale rendono certissimo augurio i maestrevoli uomini che ne stanno al timone. Laddove a pochi parrebbe accettabile un predominio o un sindacato, tutti, io spero, e con volontà pronta, verranno con noi nel profferire il sussidio dei loro studi alle imprese, cui l'Istituto storico porrà mano; e la R. Deputazione ne rinnova, in questi termini, l'offerta.

Di tal maniera ogni regione italiana, vissuta nel corso di tanti secoli di vita sua particolare e distinta sì nel bene e sì nel male, vedrà di mano in mano trascritti, sinceramente emendati, e divulgati per le stampe i monumenti del passato, o diligentemente indicata la loro esistenza. Modesto invero è l'ufficio nostro, il quale passa dai più ignorato, e del sicuro ha il conforto di pochi; sendo che noi non siamo gli storici, ma i raccoglitori delle testimonianze. Vaste miniere di marmo

ricerchiamo e restituiamo alla luce; viene di poi lo scarpello dei valenti che taglia, disegna e conduce le vive statue, dal mondo ammirate. Di tal maniera l'opera nostra, o Signori, è utile, e il sentimento di tale utilità, come ha sorretto nei passati tempi le Deputazioni e le Società, così le reggerà per lo innanzi.

Noi amiamo l'Italia presente, starei per dire, con gelosia, ma non sappiamo, non vogliamo dissociarla dall'Italia che fu. Infelice chi spezza i due affetti, e ripudia cotanto retaggio! Le memorie dell'Italia morta non furono piccola leva a rifar la patria quale i nostri grandi trapassati l'hanno idoleggiata, e l'età presente l'ha costituita.

E qui, o Signori, col rinnovar dei ringraziamenti avrebbe fine il mio dire, e dovrei invitare il collega a ciò deputato a raggiuagliarvi dei lavori fatti, messe che ho inteso di lasciarvi intatta; ma io fallirei, o Signori, all'aspettazione e al sentimento vostro, se in un convegno italiano preterissi un nome che il cuore pria che il labbro pronunzia, e in cui si raccolgono gli affetti riverenti della Nazione: il nome del Re.

Voi mi avete già commesso di mandare, in nome del Terzo Congresso Storico Italiano, una testimonianza di ossequio a Sua Maestà, alla graziosissima Regina e al Principe di Napoli.

In seguito il Segretario della R. Deputazione barone Antonio Manno espose la seguente Relazione:

Signori,

In Milano ebbi l'alta ventura di ringraziarvi a nome di Torino, perchè avevate scelta la nostra città per questo novello ritrovo. Sono lietissimo che mi tocchi di risalutarvi, qui radunati con tanta concordia di propositi, con tanta felicità di auspizi. Gran danno però ai nostri studi ed ai nostri cuori, che non possiamo ritrovarci con un Federico Odorici, un Ercole Ricotti, un Rinaldo Fulin! Anime elette, vi saluto affettuosamente!

Convennero in Milano i rappresentanti di diciotto Società; sono ventitrè quelle che prendono parte al nostro Congresso. Manca però ancora chi, a nome del novello Istituto storico

italiano, vi pregherà di « esaminare il Decreto che lo ha « istituito, proporre le modificazioni che si giudicassero utili « e risolvere in che relazioni le varie Società storiche debbano, o vogliano, stare col medesimo ». Così scrive il ch^o Ruggero Bonghi, che, impedito oggi da pubblici doveri, verrà domani a farvene relazione.

Il Congresso di Milano, sostanzialmente, aveva invitate le Società a pubblicare Statuti, a compilare Bibliografie, a formare Indici sistematici delle fonti della storia italiana. La R. Deputazione di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia cercò di soddisfare a tutti questi desideri.

In materia di Statuti comparvero, o compariranno, alcune pubblicazioni minori nella *Miscellanea di Storia Italiana*, della quale vi presento, fresco fresco di stampa, il volume XXIV. Ma si stanno stampando due ponderosi volumi degli *Historiae Patriae Monumenta*, che sono appunto di Leggi municipali. In essi Cornelio De Simoni e Luigi Tomaso Belgrano curano la pubblicazione di Statuti genovesi, e Francesco Bettoni con Luigi Fè quella del *Liber Poteris* di Brescia. Aggiungendo che si prepara eziandio un volume per il *Codice diplomatico Cremonese*, un altro volume che sarà il V^o *Chartarum*, e ricordando che si compie pur ora la pubblicazione degli *Atti delle Assemblee rappresentative della Monarchia di Savoia* per opera di Federico Emanuele Bolati, e che sta in preparazione quella consimile degli *Atti degli Stamenti dell'isola e regno di Sardegna*, a cura di Felice Comino e di Filippo Vivaret; sembra se ne possa dedurre che nella vostra decana non è scemata, quantomeno, la buona voglia di lavorare.

Si rispose al desiderio di indagini bibliografiche in più modi. Giulio Porro descrisse quei famosi Codici Trivulziani, maraviglia non ultima di Milano. A me fu dato di pubblicare, con Vincenzo Promis, il primo dei parecchi volumi della *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia* ed ebbi pure il gradito incarico di esporvi, con semplici notizie di fatto, l'*Opera cinquantenaria* di questa Deputazione in un libro, che vi sarà distribuito quale sincero nostro omaggio e quale testimonianza di quanto facemmo e di quanto speriamo fare.

Queste tre pubblicazioni bibliografiche hanno iniziato una nuova nostra *Biblioteca storica italiana*, della quale presto comparirà un volume, foriero di lunga serie, per dare gli *Atti e le relazioni diplomatiche della Monarchia di Savoia dalla pace di Castel Cambresi a quella di Parigi (1796)*; vi lavoriamo solleciti Ermanno Ferrero, Pietro Vayra e chi si onora parlandovi.

Rispondono, più specialmente, agli inviti ed alle aspettative del Congresso di Milano due *Indici sistematici* compilati da Carlo Cipolla e da me, valendoci, come era stato suggerito a Milano, dell'opera di alcuni studenti della nostra Università, opera che fu prestata con molta spontaneità e che ha del buono; non per iscemare fatica ai compilatori, ma per avvezzare quei giovani a ricerche ed a diligenze erudite.

Nel primo di questi indici demmo lo spoglio sistematico di due cronache di interesse, una Veneta e l'altra Piemontese. Cercammo interpretare i desiderii espressi a Milano; fummo minuti, minutissimi; ma se questo metodo sia preferibile, o possibile, voi giudicherete. E giudicherete eziandio se meglio non ci siamo apposti nell'altro lavoro, che oggi stesso fu finito di stampare con ogni solerzia, anche tipografica, e nel quale, non senza fatica, abbiamo radunati gli *Indices chronologici ad Scriptores rerum italicarum quos Ludovicus Antonius Muratorius collegit*. Anche questi due volumi di Indici vi saranno distribuiti in omaggio.

Fin qui v'esposi ciò che per noi si fece; ora eccovi quanto da voi si aspetta.

Come sapete, i temi sono due soli: quello presentato da questa R. Deputazione in unione alla Società ligure ed alla Società lombarda, e s'aggira sullo studio pratico per ottenere che una rete storico-bibliografica si estenda su tutte le regioni d'Italia per unire, aiutare ed informare le Società e gli studiosi di storia.

L'altro tema fu presentato dalla benemerita R. Deputazione veneta, perchè si studi una compilazione uniforme della topografia dell'Italia nell'epoca romana.

A questi argomenti di discussione altri, pur ora, s'aggiunsero, presentati a nome della Società napolitana dal suo rappresentante principe di Satriano. Quella Società desidera:

a) che venga ripristinata in Napoli la cattedra di paleografia;

b) che le Società storiche si scambino, non solo notizie di storia, ma quelle di arti e di antiche industrie per istabilire documentariamente la patria ed il periodo operativo degli artisti e formare un *Abbecedario artistico ed industriale* dell'Italia;

c) che il Governo aiuti le Società acciò possano fare ricerche e copie nell'archivio famoso di Simancas dove racchiudesi tanta parte di storia italiana;

d) e che infine il Governo procuri una più efficace conservazione dei monumenti nazionali, sorvegliandone i restauri perchè non si deturpi la loro modalità decorativa, nè se ne offendano i vari stili.

Queste sono le proposte napolitane che si potranno discutere nelle due sezioni del Congresso, la *bibliografica* e la *topografica*, e risolversi in autorevoli voti.

Al Congresso sono già pervenuti notevoli doni ed omaggi. Vi accenno a quelli:

della R. Deputazione di Parma, della *Bibliografia storica e statutaria delle provincie Parmensi* compilata dal collega Raimondo di Soragna:

del collega principe di Satriano, di due suoi volumi di *Documenti per la storia delle arti e delle industrie nelle provincie Napolitane*;

della Società ligure, di cento copie di una Memoria del collega marchese Staglieno *Sulla casa di Domenico, padre di Cristoforo Colombo*;

della R. Deputazione veneta, di *Alcune relazioni sul tema della topografia italica al tempo romano*;

della Società storica lombarda, dell'*Indice decennale del suo Archivio Storico*;

del collega arciprete Tononi, di sua Memoria *Su Gregorio VII ed i Piacentini*;

dell'avv. Rusconi di Novara, di 150 copie di una sua *Monografia Sui conti di Pombia e di Blandrate*;

e del collega Cesare Vignati, dei tre ponderosi volumi del suo *Codice diplomatico Laudense*.

Per accrescere lustro e decoro al Congresso si fecero rispettosì inviti ad augusti ed eccelsi Personaggi. La sola ragione dell'assenza ci privò tanto dell'onore di inchinare le AA. RR. dei Principi e Principesse di Savoia, quanto di accogliere le LL. EE. il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro della Pubblica Istruzione ed il Ministro dei Lavori pubblici.

Il Municipio di Torino, sempre cortese e splendido, vi dimostrò e vi dimostrerà la sua premura. Altre dimostrazioni riceverete dai Municipi di Saluzzo e di Verzuolo. Anzi il Municipio Torinese ci aveva offerto per le nostre riunioni l'aula storica del Palazzo Carignano. Preferimmo radunarvi, quasi in famiglia, in queste sale graziosamente conceduteci dalla R. Accademia delle Scienze.

Qui, o Signori, sedettero tutti i più distinti cultori di storia della nostra regione. Eccovi le venerande effigie di Prospero e di Cesare Balbo. Ci accolgono gli spiriti generosi di Carlo Denina, di Giuseppe Vernazza, di Giambattista Spotorno, di Carlo Botta, di Luigi Provana, di Luigi Cibrario, di Domenico e di Carlo Promis, di Carlo Vesme, di Federigo Sclopis, di Ercole Ricotti, e se mel concedeste, aggiungerei con profonda commozione un altro nome (*molte voci* : Giuseppe Manno!).

In quest'aula, o Colleghi riveritissimi, sembrami possa trarsi felice auspizio ai nostri studi dal ricordo stesso del luogo. Passarono quarantacinque anni, giorno per giorno, che in questa stessa sala, in settembre 1840, radunavasi il secondo Congresso degli Scienziati italiani.

Quali e quanti mutamenti in questi nove lustri! Possano riuscire altrettanto vantaggiose per la scienza storica queste nostre riunioni, quanto furono efficaci ed importanti per la vita della gran patria comune quelle prime assise della scienza e della volontà italiana.

Il Presidente comunicò il telegramma che stava per mandare al

Primo Aiutante di campo di S. Maestà

MILANO.

Il Terzo Congresso Storico Italiano, inaugurando i suoi lavori acclama innanzi tutto il nome di S. M. il Re, della gra-

ziosissima Regina e del Principe di Napoli, e con memore riconoscenza ricorda il magnanimo Carlo Alberto, fondatore delle Regie Deputazioni sopra gli studi di storia patria.

CARUTTI.

Questa lettura fu vivamente applaudita (*).

Sorse allora il cav. avv. Melchiorro Voli, Assessore del Municipio e Rappresentante del Sindaco di Torino, il quale con applaudite parole diede il benvenuto ai Membri del Congresso e lettura della seguente lettera del conte Ernesto BALBO BERTONE DI SANBUI, Sindaco di Torino.

Torino, il 12 settembre 1885.

Caro Voli,

Il Terzo Congresso Storico Italiano onora la nostra città incominciando domani i suoi lavori in questa Reale Accademia delle Scienze.

Impedito di recarmi alla solenne funzione, ricorro a Lei, mio caro Voli, perchè sapendo il Municipio di Torino e la persona del Sindaco rappresentata da sì gentile e stimato

(*) Nello stesso giorno pervenne la seguente risposta:

*Onorevole Presidente
del Terzo Congresso Storico Italiano
TORINO.*

« Ebbi l'onore di comunicare a S. M. il Re il telegramma della S. V. ieri direttomi. La Maestà Sua esternò la maggior soddisfazione per l'atto cortese e devoto con cui cotesto Congresso volle inaugurare le sue sedute, e mi dava incarico di fare ciò conoscere a V. S. e pregarla rendersi interprete verso gli illustri personaggi che lo compongono della viva sua riconoscenza, anche per aver voluto in questa fausta circostanza evocare la memoria dell'augusto suo avo.

*« Il Primo Aiutante di campo
« Generale PASI ».*

Assessore, non resta più a me che il vivissimo dispiacere di non poter assistere personalmente all'importante riunione cui numerosi accorrono insigni Storici ed illustri Scienziati nazionali ed esteri.

Siano i benvenuti fra di noi! Nessuno, meglio di Lei, saprà dir Loro con quanta simpatia Li accolga la nostra cittadinanza, con quanto interesse ne segua i lavori, con quanto plauso accoglierà il frutto delle sapienti investigazioni e delle dotte dissertazioni che nuovo splendore stanno per recare agli studii patrii.

Le sarò grato di non dimenticare l'espressione del mio sentito rincrescimento di dover rinunciare ad uno dei più invidiati ed onorevoli compiti del mio ufficio, e faccia gradire, La prego, agli Ospiti nostri, una visita al Villaggio e Castello medio evale per lunedì mattina.

L'appuntamento sarebbe pel mezzogiorno al Chalet Russo del Valentino, di dove, dopo una modesta refezione, si passerebbe a visitare quei monumenti dell'arte nostra nel 400, che conserviamo qual ricordo dell'Esposizione Nazionale e che, spero, possano interessare il Congresso Storico pel quale professiamo ammirazione e gratitudine.

Di Lei, caro Voli, sempre

Affezionalissimo

DI SAMBUY.

Tale lettura fu accolta con applausi e per manifestare i sensi unanimi dei Membri del Congresso chiese ed ottenne la parola il cav. Oreste Tommasini, Delegato della R. Società romana, che a nome di Roma portò un fraterno e cordiale saluto a Torino ed a tutte le maggiori nostre città rappresentate in questo Congresso.

Si procedette in seguito, per opera del Presidente della R. Deputazione subalpina Carutti e dei Segretari Claretta e Manno, allo spoglio delle schede state scritte nella seduta preparatoria di ieri e vennero proclamati, a grande maggioranza, a Presidente del Congresso S. E. il comm. Cesare

Correnti; a Vice-Presidente il principe **Gaetano Filangieri di Satriano**; a Segretari il comm. **Nicolò Barozzi** ed il conte **Ugo Balzani**.

Per l'assenza del comm. **Correnti** chiese la parola il principe **Filangieri** per ringraziare il Congresso, a nome della Presidenza eletta, per l'onore loro compartito, pregando però l'attuale Presidenza a rimanere nel suo seggio durante questa adunanza.

Il Segretario **Manno** informò i convenuti che dopo la morte dell'illustre storico **Ercole Ricotti** s'era formato in Torino un Comitato, composto di rappresentanti della R. Accademia delle Scienze, della R. Deputazione di storia patria e della R. Università, per procurare una ricordanza monumentale al compianto collega; che, con denaro sottoscritto, già si appose con solennità una lapide onoraria nel cortile della R. Università e che per inaugurare degnamente il busto che sta per iscriversi nel portico dell'Accademia, il Comitato avea pregato il collega **Ermanno Ferrero** di esporre all'Assemblea, in succinto, le molte doti e virtù dell'egregio storico. Allora il Presidente concedette la parola al cavaliere **Ermanno Ferrero**, il quale diede lettura del seguente discorso:

Onorevoli Signori,

Momento solenne è questo. Qui, nella sede del maggior sodalizio scientifico subalpino, i rappresentanti delle Associazioni storiche di tutta Italia, prima d'iniziare i loro lavori, stanno per inchinare la dotta fronte dinanzi all'effigie di chi fu ad essi compagno o maestro.

L'Accademia delle Scienze oggi è superba nello scorgere tanti valorosi cultori delle storiche discipline recar tributo di onoranza a chi essa può vantarsi di chiamare proprio figlio.

Quest'Accademia, gloriosa per avere nella sua vita secolare mantenuto, or più or meno raggiante, ma sempre acceso l'altare della Scienza, ha diritto alla gratitudine delle scienze storiche non solo per i molti ed importanti lavori, che arricchiscono la lunga serie de' suoi volumi, ma altresì per avere, a breve distanza, schiusa la via a raggiungere alta ed onorata meta a Carlo Baudi di Vesme e ad Ercole Ricotti.

Allorchè nel quarto decennio del secolo, per il patrocinio di questa Accademia s'iniziava la vita scientifica del Ricotti, correvano tempi di forti studii: il Piemonte, che più tardi delle regioni sorelle era disceso nell'arringo intellettuale, s'illustrava di quella gloria letteraria e più ancora scientifica, la quale, nel secolo scorso volgente a tramonto, era venuta compagna alla gloria antica delle armi e della politica. Se non che mentre allora esso era stato inospitevole per i suoi figli più illustri, ora questi trovavano in patria lieta ed onorevole accoglienza.

Gli echi della reggia sabauda più volte, nei tempi addietro, aveano ripetuto l'armonia dei versi: nelle sale, adornate di cimelii artistici, con gusto intelligente radunati, eransi uditi giocondi colloqui di arte e di lettere, gravi ragionari di filosofia e di scienza. Ma, nel secolo passato, quando quasi tutti i potenti, o per sincero, o per infinto amore, gareggiavano nel tributare agli uomini d'ingegno lodi ed onori, quando una tsarina stessa fermava la capricciosa attenzione a udire i filosofi di Francia, nella reggia di Savoia non era pregiata che l'assisa militare; il paese, educato a rigidissima disciplina, in generale non s'inchinava che dinanzi alla spada. Sotto questo padiglione voi mirate il ritratto di re Vittorio Amedeo III. L'Accademia lo custodisce, e n'ha il dovere; chè le sue patenti di fondazione furono firmate dalla sua mano. Se non che le lunghe pratiche per giungere a tanto sono note: e, quando alfine Torino dotavasi di un'Accademia scientifica, il più illustre dei fondatori della privata Società, che a questa fu madre, venerato ed ammirato in lontano paese, dirigeva la classe di matematica nell'Accademia del Gran Federico.

Ma, allorchè i destini di Savoia stettero in pugno a re Carlo Alberto, agli uomini d'ingegno fu aperta in Piemonte la palestra a segnalarsi con propria soddisfazione ed incre-

mento della scienza. Perduravano le forme della monarchia assoluta; non era ancora scoccata l'ora, in cui il principe con l'una mano largisse ai sudditi la carta costituzionale, con l'altra sguainasse la spada vindice dell'indipendenza italiana.

Ma intanto che attendeva spuntasse il suo astro, mentre ristorava e migliorava gli ordini giudiziarii, amministrativi, economici, militari del Piemonte, mentre ne adornava di splendide opere la capitale e le provincie, egli voleva pure che questo paese fosse propizia sede agli studii. Che se un principe, un governo non li può fare attecchire quando brullo è il terreno, che li deve alimentare, può tuttavia con mano accorta rimuovere quegli ostacoli materiali e morali, che ne impediscono il crescere, secondarne lo svolgimento, raccoglierne splendidi frutti. E l'arte di favorire gli studii atti non solo a procacciare lustro allo Stato, ma ad accrescerne la forza, ben era conosciuta da Carlo Alberto, così diverso per ingegno, educazione ed intendimenti dai più vicini suoi predecessori del ramo primogenito. Largheggiava coi dotti senza le paure, i sospetti, che signoreggiavano gli animi duri di quei principi, che impugnavano, bruttato di sangue, lo scettro un dì immacolato di Carlo di Borbone; di quel pontefice avversario dei civili progressi sulla cattedra del Lambertini e del Ganganelli; di quei soldati, di quei poliziotti ignoranti e brutali, che dettavano ordini tiranneschi nei palazzi, in cui aveano meditato e lavorato per il pubblico bene il Cristiani, il Firmian, il Du Tillot, il Tanucci.

Era questo tempo d'intelligente e liberale protezione agli studii, allorquando al Ricotti giunse casuale notizia del premio bandito dall'Accademia torinese per il miglior lavoro, che le fosse presentato, sopra la storia delle Compagnie di ventura in Italia sino a Giovanni delle Bande Nere. Voi sapete, o Signori, come questo fu il raggio, che rifulse nelle fitte tenebre, in cui con passo esitante procedeva il giovane ventenne, che, appena uscito dalle scuole d'ingegneria, si trovava incerto intorno alla sua sorte, lottante fra l'amore per gli studii scientifici e il dovere di provvedere alla propria famiglia, e subito, anche a costo di seppellirsi in un oscuro ufficio, in cui, tarpate le ali al suo ingegno, avrebbe oscura-

mente trascinato la sua esistenza. Non vi narrerò gli sforzi virilmente durati, le speranze, i dubbii, che a volta a volta confortavano o tormentavano il suo animo; ne leggerete vivace e commovente racconto in quei ricordi di sè stesso, ch'egli ha lasciato, e i quali fra breve saranno divulgati per le cure affettuose di un nostro collega.

Nel febbraio del 38 il lavoro del Ricotti ebbe il premio accademico; l'anno seguente l'autore era chiamato a far parte della Deputazione di storia patria da sei anni istituita; nel 40 era accolto nell'Accademia delle Scienze. Insigne, insperato guiderdone per un giovane, che poteva chiamare coi dolci nomi di colleghi e di amici un Plana, un Bidone, un Avogadro, un Balbo, un Manno, un Peyron, un Cesare ed un Alessandro Saluzzo, un Alberto Della Marmora ed altri già illustri, ed altri, come il Giulio, il Cibrario, il Vesme, lo Sclopis, il Cordero di San Quintino, ecc., i quali stavano per far seguire a quei lavori, che ad essi aveano procacciato il lauro accademico, altri, che ne avrebbero accresciuto la fama e ai loro nomi assegnato splendida pagina nella storia degli studii italiani.

Sia lodè a questi uomini, che bandivano concorsi non su quegli sterili argomenti, cui tuttodì suona a biasimo l'aggettivo di accademici, ma sovra soggetti, che potevano invogliare giovani studiosi a trattarli; a questi uomini, che, dopo diligente esame e con serena imparzialità, premiavano soltanto il più degno, e, immuni di qualsiasi sentimento di gelosia, accoglievano nel loro consesso chi dava speranza d'illustrarlo degnamente col tempo. Sia lode ad essi e gratitudine per avere infuso nel Ricotti la lena a proseguire nella scienza, in cui, mercè del concorso accademico, avea dato i primi bellissimi saggi. Le sembianze del Ricotti scolpite nell'atrio di quest'Accademia sian là a rammentare il supremo ufficio dei consessi scientifici: dar incremento alla scienza, agevolando il còmpito e conferendo meritato guiderdone ai cultori.

Sia lode a quel re Carlo Alberto, che, attento sempre a scoprire chi fosse degno del suo encomio e del suo patrocinio, a sè chiamava il giovane Ricotti, allorquando entrò a far parte dei deputati di Storia Patria, ne accresceva lo zelo con quelle parole, che i reggitori degli Stati sempre dovrebbero sapere e volere rivolgere a quelli, che onorano

la patria con le opere del loro ingegno. Sia lode a quel re generoso, il quale, allorchè la libertà stava per dare novella vita al Piemonte, volle cresciuti gli insegnamenti universitarii, e alla cattedra di storia per la prima volta istituita chiamò il già chiaro nostro autore.

Fra il 1844 e il 1845 usciva, rifatta ed accresciuta, l'opera premiata: la nostra letteratura storica acquistava un prezioso gioiello, la *Storia delle Compagnie di ventura in Italia*. Documenti nuovi si scopersero dopo questo tempo intorno a questo gravissimo soggetto, che non si restringe ad un tratto di storia militare, ma si allarga a tutto quanto un lungo periodo di storia nazionale: non pochi punti, ancora oscuri nel libro del Ricotti, sono ora lumeggiati da più recenti ricerche, altri corretti, altri cresciuti di nuove notizie. Quarant'anni passati sopra un'opera possono averla invecchiata: ma per l'opera del Ricotti non è giunta, nè giungerà mai la decrepitezza, che trae ad oblio i volumi, e li seppellisce sotto strati di polvere, che ogni dì crescon d'altezza, ne' più dimenticati scaffali di una biblioteca. L'opera del Ricotti si mantiene giovane, perchè figlia del sapere accoppiato con l'arte; perchè non nata soltanto a scopo di ricerca erudita, ma perchè avvivata da un grande concetto. Rammento aver udito più volte dal Ricotti che, non ostante l'immenso lavoro di erudizione e di critica compiuto in un secolo, gli Annali del Muratori sono pur sempre la sorgente, a cui, prima di ogni altra, deve attingere chi intende di studiare la storia italiana. Ed io son certo che similmente avverrà della Storia delle Compagnie venturiere per i tempi, che trascorsero nella nostra patria dal cader dei comuni al costituirsi delle forestiere dominazioni. Non ostante le imperfezioni inevitabili in un'opera giovanile, quella del Ricotti rimarrà a lato dei migliori libri storici italiani del nostro secolo, a testimoniare la cultura, la sagacia critica ed altresì il gusto letterario del suo autore.

Tali sono i pregi, che nelle altre opere del Ricotti si incontrano, ed in più larga copia in quella di maggior lena, intorno a cui spese grandi fatiche per circa quindici anni dal 1856 al 1869, voglio dire la *Storia della monarchia piemontese*. Alcune storie scritte da contemporanei con cattive informazioni o con penna venduta costituivano la sola fonte, onde potevansi conoscere le vicende del Piemonte dal dì, in cui

Emanuele Filiberto vi ripiantò il vessillo di Savoia, che gloriosamente avea sventolato sui campi di San Quintino. Il cumulo immenso di documenti diplomatici, amministrativi, finanziari, militari giaceva pressochè affatto inesplorato negli archivii, un di gelosamente vietati e, per l'età posteriore alla ristorazione della monarchia nel secolo xvi, aperti soltanto col cadere di quegli ordini assoluti, che da Emanuele Filiberto in poi erano stati fondamento al soglio sabauda.

Chi prende a leggere la storia del Ricotti, e, dopo la concisa introduzione, il sommario racconto delle sventure, onde fu contristata questa regione sotto Carlo III, traversa gli anni di guerra combattuta da Emanuele Filiberto in contrade straniere, assiste al ricupero del trono paterno ed alla sapiente ristorazione di esso, s'addentra fra i tortuosi sentieri della politica di Carlo Emanuele I, vede svolgersi dinanzi un quadro sterminato di guerre dolorose, scorge prossima a cadere la corona di Savoia, la mira rafferma sul capo prudente di Vittorio Amedeo I, poi di nuovo vacillare allorchè cinge le infantili chiome di Carlo Emanuele II, agognata da ambiziosi, minacciata da nemici e da chi si protesta amico, ma difesa virilmente da una donna, ed infine, senza lo splendore, di cui prima e dopo rifulse, la vede posare quietamente sulla testa di quel principe, che ringagliardì nelle opere pacifiche lo Stato subalpino, gli ridonò la forza, con cui, sotto il successore, potè sostenere le tremende bufere scatenate dal despota di Francia — chi questo secolo e mezzo di storia piemontese, il quale si collega con la storia di tutta l'Europa contemporanea, percorre nelle pagine del Ricotti, giunto alla fine, rimane compreso di ammirazione per lo scrittore. E non sa se più debba ammirare l'arte infinita, con cui l'autore seppe coordinare e narrare guerre minute e negoziati avviluppati, esporre con la maggior chiarezza non solo le politiche e militari vicende, ma eziandio le condizioni morali, intellettuali, economiche, amministrative, e serbar sempre nel racconto forma, in cui la semplicità non nuoce ad una certa bellezza; — ovvero se ha da lodare la sagacia, con cui il Ricotti indovinò e ritrasse nella loro verità fatti, squarciando il velo, onde li avvolse la ignoranza o la malafede; e la equità, con cui giudicò personaggi esaltati dai panegirici od oltraggiati dai libelli, encomiò le buone, biasimò le cattive azioni; infine per mai non aver lasciato infiltrare nelle sue pagine la

passione politica e religiosa, e sempre aver avuto dinanzi la massima che nel narrare la storia è mezzo fallace misurare uomini e fatti di altri tempi coi criterii dell'età presente.

Il valore delle opere del Ricotti per noi si accresce ancora, ove si abbia presente lo scopo civile, a cui la maggior parte de' suoi libri è diretta. Nella *Storia delle Compagnie di ventura* egli non dimenticò quale prezioso insegnamento potessero da tale racconto dedurre gli Italiani suoi contemporanei: l'intimo nesso cioè fra lo stato politico e la milizia de' popoli, che tanto più possono godere della libertà, quanto maggiormente partecipano alle armi, e al contrario tanto più sono nella servitù o ad essa vicini quanto più, obliate le proprie, ricorrono alle armi prezzolate. La quale verità insegnata agli Italiani aveva allora ben maggiore importanza di quanto ora si potrebbe giudicare. Nè vana opera era richiamare i fatti del valore individuale degl'Italiani, mostrare che questo antico valore non era morto quando, nel tempo della peggiore servitù spagnuola, intrepidi Italiani combattevano gloriosamente per terra e per mare a straniero servizio.

Le armi piemontesi rivendicavano nella Tauride le patite sventure, ed il Ricotti, tornato alla vita letteraria, dopo avere servito per alcuni anni la patria in ufficii politici e militari, imprendeva il grandioso lavoro della *Storia della monarchia piemontese*. Rinfrancavalo, scrisse egli, il desiderio di far cosa utile, poichè, vedendo aggrupparsi attorno al Piemonte le speranze d'Italia, giudicava importantissimo e per quello rappresentare le tradizioni politiche, religiose, civili, militari, giuridiche, finanziarie dell'antico Stato, e per questa esporre i lunghi travagli, che il Piemonte condussero al punto, in cui era, acciocchè si conoscesse la parte, che nel rinnovamento d'Italia era dovuto a' suoi popoli ed alla dinastia.

E opera utile egli faceva risuscitando le memorie del senno civile, della sagacia diplomatica, del valor militare degli antenati di quel principe, cui l'Italia, l'anno stesso, nel quale uscivano i primi volumi delle Storie ricottiane, salutava col titolo di suo re. Opera utile riusciva rammentare agl'Italiani che il grido di guerra contro gli stranieri oppressori della patria, nella reggia di Savoia, non era sonato per la prima volta sulle labbra di Carlo Alberto. Opera utile era porgere agl'Italiani il mezzo d'istituire un grande confronto, che

cioè, se l'ignavia, la quale rese sordi i principi alla voce di Carlo Emanuele I, non era venuta meno ai successori, che poco innanzi tiranneggiavano ancora la penisola, non così era dei popoli. Questi, se eran rimasti languenti nella schiavitù di Spagna, ora quella d'Austria e de' suoi satelliti aveano saputo infrangere, perocchè col valore, che da solo riesce a sforzi incomposti e sterili, avean fatto compagne la prudenza, la fermezza e, quella che è più, la concordia. E mentre ancora sanguinava al Piemonte il cuore per la perduta compagna di glorie e di dolori, i libri del Ricotti venivano a mostrare antico il patto stretto per la liberazione d'Italia, fondato sul principio nazionale, su cui già cardinavasi la politica di Enrico IV. Molti e molti ammaestramenti gl'Italiani avrebbero dovuto allora, e dovrebbero tuttora studiarsi di ritrarre da quest'opera, che rivela come si svolsero e si perfezionarono gli organi, che alla monarchia di Savoia, pressochè cancellata dal novero degli Stati italiani alla metà del cinquecento, conferirono robustezza tale, da potere, non ostante la picciolezza, aver peso nei negoziati e nelle guerre dei maggiori Stati d'Europa.

Troppo lungo, o Signori, riuscirebbe il mio dire, che già temo soverchio, s'io continuassi a richiamarvi alla mente, anche di volo, tutta l'importanza civile, ch'ebbero i lavori del Ricotti. E non dei soli lavori pubblicati per le stampe si avrebbe da ragionare a tale proposito, ma altresì di un immenso servizio reso alla patria dall'illustre Vogherese, nei molti anni, ch'egli consacrò all'insegnamento universitario.

Nel 1846, quando le vivide aure di libertà non erano lontane dallo spirare sul Piemonte, il Ricotti era scelto ad aprire un pubblico insegnamento di storia: per la prima volta la temuta disciplina pubblicamente era professata. Un uditorio avido d'imparare, pianamente, senza fatica, fu condotto dinanzi ai grandi fatti, che si svolsero in circa sette secoli, dalla rovina dell'impero romano ai comuni. La dotta, precisa, incisiva parola del Ricotti glieli additava, gliene mostrava l'avvicinarsi e il collegarsi, la preparazione e le conseguenze. Le lezioni di questo corso raccolte in un volume testimoniano come il Ricotti subito indovinò quale dev'essere il metodo di chi in un'aula universitaria è preposto all'insegnamento della storia. Mutò sistema immediatamente nell'anno successivo, allorchè, divenuta la storia moderna insegnamento obbliga-

torio, egli trovossi di fronte a giovani, che, nelle scuole precedenti l'Università, nessun tirocinio avean fatto, per quanto elementare, nella disciplina storica ed, usciti dall'Ateneo, avrebbero dovuto insegnarla nelle scuole secondarie. Egli, tenendo principal conto delle mutate condizioni del suo insegnamento, lo abbassò, adattandolo a' bisogni degli allievi: creò per essi un insegnamento speciale di geografia, che tenne gratuitamente sino a che per legge divenne obbligatorio; allora lo dimise ad altro professore. Quando poi dai licei cominciavano a giungere studenti più istruiti, il Ricotti rialzò di nuovo il livello del suo insegnamento, finchè potè in ciascuno de' suoi corsi tornare a scegliere un determinato ed importante periodo, esporlo ampiamente dinanzi agli alunni ed alle persone estranee all'Università, che si affollavano alle sue lezioni. Nelle quali non fiamma oratoria, non isplendore di forma, ma parlare pacato, insino monotono, parola non sempre facile; tuttavia (e questi erano i pregi sodi dell'insegnamento del Ricotti) lucidezza d'idee, chiarezza e precisione grandissime nell'esporre, tocchi rapidi e vigorosi, insomma le stesse qualità, che invogliano alla lettura de' suoi libri, trasportate nel discorso vivo. Come alle sue opere, così a' suoi corsi recavano massimo valore le cognizioni, che teoricamente e praticamente egli avea acquistato nella politica, nell'amministrazione, nella milizia e quelle, che con largo studio erasi procacciato nel campo letterario e filosofico.

Tali corsi non affaticavano, nè isterilivano le menti giovanili degli allievi, molto, al contrario, conferivano a rafforzarle e ad educarle al vero studio di una storia critica e filosofica. E bellissimi ricordi di questi corsi, oltre al volume già accennato, che in alcuni punti portò scioglimento nuovo a disputate questioni, rimangono quello, in cui epilogò la prima storia, che in Italia si scrivesse, della costituzione inglese, argomento, che la gioventù dovrebbe meditare, come quello che insegna non solo i mezzi, onde la libertà si acquista, ma quelli più difficili, con cui essa si mantiene e si perfeziona; il volume di discorsi sulla rivoluzione protestante, dove sempre con esattezza, talora anche con qualche originalità, sono compendiate le cause e gli effetti principali di questo fatto immenso, ed infine alcune lezioni, che, in forma di staccate letture, comparvero negli atti della Accademia torinese.

Ma neppure allora l'illustre professore dimenticava l'ufficio, d'insegnare ai giovanetti, a cui i suoi allievi erano chiamati. Ed egli, che per la istruzione mezzana non avea disdegnato di scrivere accurati manuali, invitava gli studenti a settimanali conferenze, li udiva con attenzione, li correggeva con amore, li addestrava al difficile magistero. Per quelli poi, che a più alta meta anelavano, ed ambivano prepararsi al lavoro scientifico, era largo d'incoraggiamenti, di aiuti, di consigli.

I libri e la scuola, ecco i mezzi, di cui principalmente si valse il nostro storico per riuscire utile al paese, ch'egli servì pure con zelo nell'esercito, nel Parlamento, nel Consiglio superiore di pubblica istruzione, nella rettorìa della Università, nelle presidenze dell'Accademia delle Scienze e della Deputazione di storia patria ed in parecchi altri ufficii.

Nè Torino, che, siccome testè udiste dall'egregio suo rappresentante, fu lieta di averlo suo ospite sin dagli anni della giovinezza, può dimenticare che più volte egli recò la cooperazione della sua intelligenza e della sua esperienza nel Consiglio del Comune e che, già affranto dal male, che lo trasse al sepolcro, lavorava alacremente alla preparazione della grandiosa mostra dell'anno passato.

Signori,

Cinque anni or sono, a Milano, nel secondo Congresso Storico, in cui il Ricotti fu vostro collega, foste invitati a presiedere allo scoprimento nella Braidense d'una lapide, che ai posteri rammentasse quella Società Palatina, la quale fornì al gran padre della storia italiana i mezzi per raccoglierne gli immensi documenti. Onorando la Società Palatina, onoraste i prodigii della erudizione italiana, che approntava i materiali alla futura narrazione filosofica della nostra storia.

All'apertura del terzo Congresso, inaugurando il ricordo monumentale, che l'ammirazione e l'affetto dei colleghi e degli amici e il valente scalpello di Pietro Della Vedova inalzò al Ricotti, voi recherete il più degno attestato di onore, che si potesse sperare, a chi con opera indefessa, nello scrittoio e sulla cattedra, giovò al progresso degli studii italiani non solo, ma all'educazione morale della Nazione, senza di cui questa nè sarebbe risorta, nè ora potrebbe attendere di vivere vita prospera e fortunata.

Dopo questo discorso il Presidente scioglie l'adunanza ed invita i convenuti a scendere nel portico dell'Accademia. Quivi alla presenza dei Membri del Congresso, delle varie Autorità e Rappresentanze e della famiglia Ricotti il presidente Carutti fa scoprire il busto marmoreo di ERCOLE RICOTTI scolpito dal cav. professore Pietro Della Vedova e ne fa la consegna alla R. Accademia delle Scienze. In nome di questa, e per incarico del Presidente della medesima, il Vicepresidente della R. Accademia, comm. Ariodante Fabretti, pronunzia le seguenti parole:

Signori,

Alla memoria di Ercole Ricotti la Deputazione di storia patria, la Facoltà di Filosofia e Lettere della Università di Torino e la Reale Accademia delle Scienze questo marmo, che di lui ritrae la immagine, reverenti posero. Era cosa ben naturale, che occorrendo il Terzo Congresso dei membri delle Società storiche italiane in questa città, si scoprisse e inaugurasse il modesto monumento, che ricorda un loro eminente collega, investito della dignità di presidente della Deputazione piemontese e lombarda, successore all'illustre Federico Sclopis. La quale dignità il Ricotti raggiunse nell'Accademia delle Scienze, ivi entrato sino dal 1840. Così l'Ateneo torinese lo aveva salutato Rettore, e pel corso di molti anni valoroso insegnante. Alcuni tra voi lo ebbero nell'una o nell'altra sede compagno ed amico, altri maestro e guida.

Voi, o Signori, udiste pocanzi l'elogio del Ricotti, pronunziato da chi gli fu prima discepolo, poi collega. Non si aspetta a me ripigliare l'elogio, nè acconciamente il saprei.

Dell'illustre estinto voi conoscete le opere, non circoscritte alla provincia, ove egli visse e si educò, ma volte alla illustrazione storica della patria Italiana. Giovane ancora, e ufficiale del genio militare, si compiaceva degli studi storici, e soprattutto ricercava con acume quali fossero state le condizioni della milizia italiana nei tempi di mezzo; e diede alla luce la *Storia delle Compagnie di ventura* negli anni appunto che la patria nostra si avviava a combattere le

guerre della sua indipendenza, quando le più nobili aspirazioni infiammavano i petti dei cittadini, giovani e vecchi, quando ancora non era tanto alta salita la marea degl'interessi e degli sconti. Era un risveglio del sentimento nazionale, assecondato con le narrazioni storiche de' passati tempi, col rammemorare le glorie patrie e le passate sventure. All'invito dell'Accademia delle Scienze aveva degnamente risposto Ercole Ricotti con le sue indagini intorno alla milizia italiana dal xii al xvi secolo, considerando le compagnie di avventurieri, originate dallo spirito di associazione, le quali, se giovarono a mantenere le consuetudini militari, non furono meno disastrose all'Italia delle compagnie straniere.

Il Ricotti ebbe vita tranquilla, non agitata dal tumulto delle passioni politiche, nè da polemiche letterarie; ma ebbe vita breve, consumata nel lavoro intellettuale: non gli mancò l'affetto dei suoi concittadini e dei Principi sabaudi, primamente di Re Carlo Alberto, cui dedicò nel 1844 i volumi delle Compagnie di ventura.

Il valore scientifico e la fama di onesto gli valsero distinzioni ed onori, e dalle sue fatiche seppe procacciarsi gli agi della vita, meglio che per sè, per altrui.

Allorchè spogliavasi dell'aureola dello scienziato rifulgeva il cittadino, sia nei Consigli municipali, sia nell'aula senatoria, sempre accoppiando la onestà alla intelligenza.

A nome dell'Accademia e del suo Presidente, io debbo ringraziare il Comitato che diede opera a compiere questo tributo di onore al Ricotti, e ringraziarlo vivamente di avere stabilito che il busto fosse donato all'Accademia delle Scienze. L'Accademia ne curerà la conservazione, accanto alla statua del Plana. Del Plana e del Ricotti è orgogliosa la città di Voghera, che loro diede i natali, e fortunata Torino che li ebbe nelle sue mura, che ne possiede le immagini e ne conserva le ceneri.

Gli astanti applaudiscono a questi nobili sensi ed all'opera valente del professore Della Vedova.

III.

ADUNANZA GENERALE

(14 Settembre 1885, ore 9 ant.).

Presidenza FILANGIERI.

Fatto l'appello nominale risultano presenti i seguenti
Membri del Congresso:

Albicini	Du Bois-Melly	Parodi
Amari	Pabretti	Pflugk - Harttung
Balzani	Favonio	(von)
Baragiolla	Fè	Podestà
Barozzi	Ferrero	Porro
Bellio	Filangieri	Ramorino
Belgrano	Fontana	Rinaudo
Berchet	Fossati	Rondolino
Bernardi	Galiffe	Rossi
Bertolotti	Gaudenzi	Sangiorgio
Biscarra	Gelli	Selletti
Brignardello	Ghiron	Sforza
Campanini	Landini	Soragna (di)
Cantù	Levi	Staglieno
Carocci	Lombroso	Stefani
Carrard	Magni-Griffi	Tommasini
Carutti	Malaguzzi	Tononi
Chinazzi	Manno	Vassallo
Cipolla	Marocchino	Vayra
Claretta	Messori	Venturi (A.)
Comino	Molinari	Venturi (G. B.)
Crespellani	Motta	Vigna
Da Ponte	Müller	Vignati
De Montet	Nani	Vismara
De Simoni	Pais	Vuy
Dionisotti	Papa	

Il Presidente della R. Deputazione sopra gli studi di storia patria delle Antiche Provincie e di Lombardia, barone Carutti, dichiara aperta l'adunanza ed invita il Vice-presidente del Congresso, principe Filangieri, non essendo

ancora giunto il Presidente S. E. Cesare Correnti, ad assumere la presidenza, insieme coi due Segretari. Il barone Carutti abbraccia il nuovo Presidente e gli cede il posto.

Il principe Filangieri prende la parola, ed anzitutto deplora che non sia ancor giunto l'illustre uomo che fu eletto a Presidente, il quale coll'autorità del suo nome, colla vasta erudizione, colla elegante e dotta parola avrebbe degnamente diretto il Congresso, invoca per sè la benevolenza dei Colleghi che lo vollero alla Vicepresidenza, ed è certo che la discussione degli argomenti procederà calma e severa. Intende di farsi interprete del desiderio di tutti i Colleghi nel rendere le più vive e sentite grazie alla Presidenza ed ai Membri della Deputazione sopra gli studi di storia patria delle Antiche Provincie, e della Lombardia, per le grandi benemerenze verso il Congresso; ricorda lo splendido e forbito discorso pronunciato ieri dal barone Carutti, e desidera che resti scolpito nell'animo degli intervenuti al Congresso, tanto fu informato a nobili ed alti sensi, ispirato al grande amore di patria; nè vi son parole, egli dice, bastanti a lodare le cortesi, intelligenti ed indefesse premure del barone Manno, a cui ogni più gentile pensiero non fece difetto.

E ringrazia questa illustre e benemerita Città per le grandi e liete accoglienze, delle quali ogni Collega conserverà la più cara e gradita memoria.

Invita quindi l'adunanza ad eleggere tre Membri i quali insieme colla Presidenza abbiano a recarsi a presentare gli omaggi del Congresso alle LL. AA. RR. il Duca d'Aosta ed il Principe di Carignano.

Sopra proposta del comm. Berchet i convenuti decidono che la Presidenza addivenga alla scelta dei tre Membri, e vengono eletti il conte Porro, il conte Albicini, e il cavaliere Agenore Gelli.

Il Presidente annunzia quindi che il barone **Carutti**, ed i componenti il seggio presidenziale, si recheranno in giornata a fare una visita a nome del Congresso al Sindaco di Torino ed al ff. di Prefetto.

Prega dappoi il barone **Manno** a comunicare i doni, le lettere di adesione al Congresso e di scusa dell'assenza. Egli legge la bella lettera dell'illustre **Nicomede Bianchi** impedito, per motivi di salute, di assistere alle sedute, e dà notizia degli omaggi fatti al Congresso dal cav. **Crespellani**, dalla Società storica di Mirandola, dal conte **Girolamo Soranzo** di Venezia della *Bibliografia veneziana*, in continuazione a quella del *Cicogna* e di altre, il cui elenco sarà pubblicato negli *Atti del Congresso*.

Parlando quindi in francese presenta al Congresso gli illustri stranieri che vollero onorarlo colla loro presenza rendendo così omaggio all'Italia.

Gli risponde il signor **Giulio Vuy** di Ginevra che, incaricato dai suoi Colleghi, ringrazia per le gentili accoglienze. Dedicati anche noi (egli dice) alla scienza, applaudiamo ai vostri studii e non ci accorgiamo della divisione che ci separa, superbi di appartenere a questa illustre Deputazione, antica e benemerita cultrice delle storiche discipline. Sono lieto, continua il signor **Vuy**, di esprimere ad essa la più sincera stima ed ammirazione, e così pure alle altre Deputazioni e Società storiche ed a tutti quegli uomini dotti e benemeriti che si consacrano agli studi in questa celebre Italia, alla quale voi, o Signori, darete un nuovo titolo di gloria. Chiude quindi il suo eloquente discorso, improntato alle più vive simpatie per la Patria nostra, ringraziando ancora una volta per le ripetute prove di affetto, ed assicurando che durerà perenne in lui e nei suoi colleghi la più sentita riconoscenza.

Le parole dell'egregio straniero vengono vivamente applaudite dall'intera adunanza.

Invitato dal Presidente, il Segretario Barozzi prega i Rappresentanti delle diverse Deputazioni e Società storiche a voler presentare, se credono, in iscritto da depositarsi al banco della Presidenza, per essere pubblicata negli Atti del Congresso, o fare brevemente a voce, una relazione intorno alle pubblicazioni fatte dalla propria Deputazione o Società dopo l'ultimo Congresso, come pure un cenno sui lavori che ha in mente d'intraprendere, e ciò in ordine al disposto dell'art. 11 del Regolamento per i Congressi delle Deputazioni e Società di storia patria approvato nel Congresso di Napoli.

Il barone Carutti, prendendo primo la parola per dare le chieste notizie a nome della R. Deputazione sopra gli studi di storia patria nelle Antiche Provincie e nella Lombardia, dice che tale notizia si ricava dal volume ieri offerto al Congresso e che è opera diligente ed erudita del baronè Manno; in essa è descritto quanto fece la R. Deputazione e quanto ha pubblicato.

Il principe Filangieri riferisce intorno ai lavori della Società storica napoletana la quale fa due pubblicazioni, una trimestrale a fascicoli, la cui serie trovasi nel decimo anno, l'altra di documenti che comprende cronache, leggi, diplomi, ecc. Di questa sono pubblicati due volumi che riguardano i *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*. Prossimamente si darà principio a pubblicare una serie di molti Diarii inediti appartenenti all'epoca viceregnale, già pronti per la stampa.

Il cav. Stefani, Vicepresidente della R. Deputazione veneta di storia patria, informa sulle pubblicazioni fatte dalla detta Deputazione e che sono :

Il vol. II e III dei *Registri dei libri commemoriali*, conservati nel R. Archivio di Stato in Venezia.

Il vol. II' del *Codice diplomatico di Padova*.

Un volume intitolato *Documenta ad res Venetas et Levantis illustrantia*.

Cartografia della regione veneta, primo esempio di bibliografia generale delle carte geografiche.

Due volumi di *Miscellanea* contenenti cronache e dissertazioni storiche.

Un volume contenente i *Diarii dell'Amaseo*.

Stanno per uscire in luce, essendo quasi compiuta la stampa:

1° Lo Statuto di Vicenza.

2° Tre volumi contenenti i dispacci da Roma dell'ambasciatore Paolo Paruta, con note e prefazione.

3° L'epistolario di Pier Paolo Vergerio.

La Deputazione poi attende al lavoro da esso iniziato della *Topografia romana della Venezia*, della quale ha già pubblicato alcune dispense.

Mancato ai vivi il compianto ab. Fulin, assunse la continuazione dell'*Archivio Veneto*, del quale ha pubblicato due dispense.

I membri infine della R. Deputazione, Stefani, Berchet e Barozzi proseguono, mercè l'aiuto di essa, nella grande pubblicazione dei *Diarii di Marino Sanuto*, dei quali è in corso di stampa il XV volume.

Il senatore Michele Amari, a nome della Società siciliana di storia patria, riferisce ch'era intenzione della detta Società di mandare una relazione del suo operato dopo l'ultimo Congresso, ma che le attuali circostanze dell'isola non permisero che potesse condurre ad effetto tale divisamento, per altro avverte che le pubblicazioni da essa fatte stanno nel *Gior-*

nale storico siciliano, e che la Società pubblicò inoltre a parte gli Statuti Municipali di Corleone.

Il sig. dott. **Molinari** deposita una Relazione in iscritto su quanto si fece dalla Società storica della Mirandola, che rappresenta. Accenna specialmente alla storia degli Istituti pii ed agli antichi Statuti di quella città dell'anno 1386, e di cui fece omaggio al Congresso ⁽¹⁾.

Il cav. Agenore Gelli dà notizia di quanto pubblicava la R. Deputazione toscana, di due volumi cioè, contenenti l'uno gli *Statuti dello studio fiorentino*, l'altro il *Codice diplomatico di Orvieto*. La R. Deputazione, egli dice, cura poi la pubblicazione dell'*Archivio storico Italiano*, e darà in luce, per opera del Guasti, il Catalogo delle Carte Stroziane.

Porrà poi mano alla pubblicazione del *Libro di Montaperti*, del quale mostrò l'importanza il, da tutti noi compianto, senatore Ricotti. Altri lavori si hanno in mente.

Il comm. **Vignati** comunica le pubblicazioni fatte dalla Società storica lombarda, che prosegue a dar in luce l'*Archivio storico Lombardo*, diede alla stampa il *Codice diplomatico Laudense*, ed un *Indice dei lavori stampati nell'Archivio storico Lombardo nel primo decennio della sua fondazione*. Attende poi alla compilazione di una *Bibliografia Milanese*, e nello scopo di aderire alle proposte del II Congresso presentò un esemplare di due Indici, uno su Galvano Fiamma, l'altro su Paolo Diacono.

Il cav. Tommaso Belgrano, rappresentante la Società ligure di storia patria dà notizia che fu pubblicato il supplemento al volume XIII degli *Atti* di questa Società contenenti i Cartari del secolo xv relativi alla Colonia Genovese di Pera.

(1) Vedi ALLEGATO A.

Del vol. XV, ch'è consacrato ai navigatori e scopritori genovesi, la Società ha già fatto omaggio al Congresso.

Il volume XVI, ch'è in corso di stampa, contiene l'importante carteggio degli ambasciatori genovesi a Londra durante il protettorato di Oliviero Cromwell. Il vol. XVII, quasi ultimato, contiene l'illustrazione ai monumenti di Pera con molte tavole. Sono poi pubblicati o stanno per pubblicarsi una memoria del marchese Staglieno sulla casa abitata in Genova da Domenico Colombo padre di Cristoforo, della quale memoria si fece omaggio al Congresso; una illustrazione della tomba di un genovese morto a Pera e saranno forse pubblicati i viaggi di Ciriaco d'Ancona. La Società ligure poi desidera di dare in luce l'importantissima *Storia e descrizione della Zecca di Genova*, opera del benemerito storico cav. De Simoni. Benchè non sia pubblicazione diretta della Società, pure il Belgrano ricorda anche il *Giornale Ligustico*, che conta 12 anni di vita e nel quale vi sono molte memorie lette nella detta Società.

Il conte prof. Albicini di Bologna informa sulla operosità della Deputazione della Romagna che pubblicava gli *Statuti di Bologna* corredati di un *Lessico* e di una prefazione ad opera del cav. Frati. Dava pure in luce la *Cronica Forlivese del Cobelli*, e quattro volumi di monumenti ancora inediti in appendice al Fantuzzi, per cura del canonico Tarlazzi. Proseguiva la pubblicazione degli *Atti* e delle *Memorie* che si estendono anche all'archeologia e per la specialità di Bologna nella età anteriore agli Etruschi, nol che sono tanto benemeriti il co. senatore Gozzadini ed il prof. Brizzi. Ha poi cominciato la pubblicazione di *Studi e Documenti* quali i *Diarii* di Paride Grassi, le notizie sui pittori bolognesi del Bertolotti e sugli umanisti bolognesi del Corradi. La Deputazione poi attende allo studio dei dialetti a cura del Gaudenzi, alla pubblicazione degli Statuti delle

Arti in Bologna a cura dei soci Malagoli e Gaudenzi e ad un'edizione infine dello Statuto di Forlì che sarà fatta a cura del co. Saffi. Darà inoltre in luce gli Statuti Polentani di Ravenna, a cura del Tarlazzi, e di quelli di Ferrara, a cura dell'Antolini.

Il marchese di Soragna informa che la Deputazione storica di Parma e Piacenza ha da molto tempo pubblicato nella sua *Raccolta* il Codice diplomatico, Statuti e Cronache; ed ha pure pronta una Raccolta che è in preparazione d'iscrizioni fatta a cura del Ronchini, ed in esecuzione ai voti del Congresso di Napoli e di Milano ha compilato la *Bibliografia storica e statutaria* e continuò la pubblicazione dei suoi *Atti e Memorie* su varii argomenti di storia patria che vengono alla luce insieme con quelle di Modena, e della quale ha presentato al Congresso la prima parte.

Il cav. Tommasini espone come la R. Società romana di storia patria, dal secondo Congresso storico all'odierno, non venisse meno ai suoi fini; esercitando la sua operosità scientifica, proseguendo sino al volume VIII dell' *Archivio* in cui pubblica i minori documenti e le indagini relative alla storia di Roma. Ha pubblicato poi, a cura dei soci Giorgi e Balzani, il volume terzo del *Regesto di Farfa* e fa omaggio al Congresso del *Regesto Sublacense* testè dato in luce a cura del padre Allodi e del dott. Levi. Si continuò anche la *Miscellanea* in cui, per opera del socio prof. Cugnoni, vennero pubblicati i *Diari* di mons. Antonio Sala (3 vol.). Iniziò una raccolta paleografica, d'indole regionale, col titolo di *Monumenti paleografici di Roma* (fasc. I), ritenendo che nello studio attento delle caratteristiche regionali sia, per quanto sembra, il criterio scientifico meno incerto per la distinzione delle antiche grafie. Inoltre poichè il R. Governo le concesse più degna sede presso la Biblioteca Vallicelliana,

la Società romana sentì la grave responsabilità scientifica che recava con sè tanto onore; e nell'intendimento di procedere a più adeguata catalogazione di quei preziosi manoscritti, e per preparare forze efficaci al fine che si propone l'Istituto storico italiano, testè faustamente fondato, di ripubblicare cioè le fonti della storia d'Italia, ripigliando la grande opera del Muratori; istituì un corso libero di *Metodologia della Storia*, nel quale i giovani potessero esercitarsi con indirizzo essenzialmente pratico, a tutte quelle discipline che allo storico valgono d'indispensabile preparazione. Vi s'insegnò pertanto paleografia, latinità medioevale e dialettologia della regione romana, critica delle fonti, topografia romana, storia dell'arte, storia della miniatura di manoscritti, diplomatica, bibliografia, a tenore del programma e colla divisione di lavoro indicata negli *Atti della Società*. Il corso s'iniziò nel marzo e fu protratto sino alla fine di maggio, con frequenza di allievi. All'invito fatto dall'Istituto storico nazionale di dichiarare in che modo le singole R. Deputazioni e Società storiche regionali intendessero di partecipare alla nuova edizione degli *Scriptores historiae patriae*, la R. Società di storia patria rispose proponendo: il frammento del poema sulle *Gesta Friderici I Imp.*, scoperto dal professore Monaci nella Bibl. Vaticana; la *Serie dei Cronisti e Diaristi regionali*; le *Lettere di Cola di Rienzi*, l'edizione imperfetta delle quali è lamento di tutti i cultori della storia.

Per la Deputazione storica delle Provincie Modenesi vengono dal cav. G. B. Venturi e dal cav. Crespellani presentati due rapporti in iscritto che si allegano al presente verbale ⁽¹⁾, nei quali è indicato quanto si fece e quanto si

(1) Vedi ALLEGATI B e C.

intende di fare dalla Sezione di Modena e dalle Sottosezioni di Reggio e di Massa.

Il prof. Campanini aggiunge per la Sezione di Reggio un elenco delle letture fatte nella detta Sezione, parte edite e parte inedite.

La detta Sezione sta preparando una edizione della Cronaca del Gazata con correzioni; darà in luce il *Liber de Temporibus*, la *Cronica Imperatorum*, le *Consuetudini* del 1242 e gli *Statuti* del 1265 al 68 e 1273.

A nome della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Lucca, il suo segretario cav. Sforza presenta una relazione che si unisce a questo verbale ⁽¹⁾.

Compiuta la presentazione delle Relazioni, e nessuno avendo più chiesto la parola, il signor Presidente invita i Membri del Congresso che si sono ascritti alla I^a Sezione (*Bibliografia*), di procedere alla elezione del seggio.

Raccolte le schede e fatto lo spoglio, risultò così composto:

Michele Amari, *Presidente*.

Oreste Tommasini, *Vicepresidente*.

Raimondo di Soragna, *Segretario*.

Passatosi dappoi all'elezione del seggio della Sezione II (*Topografia*), venne eletto:

Cesare Cantù, *Presidente*.

Federigo Stefani, *Vicepresidente*.

Ermanno Ferrero, *Segretario*.

1) Vedi ALLEGATO C.

Quindi il Presidente avverte i Membri del Congresso che la Sezione I si radunerà mercoledì, alle ore 9 ant., e la Sezione II lo stesso giorno alle ore 2 pomeridiane e dichiara sciolta la seduta.

Il Segretario

N. BAROZZI.

Allegato A.

Relazione della Commissione municipale di Storia patria e di Arti belle di Mirandola.

Nella relazione presentata al II° Congresso Storico tenutosi in Milano nel settembre del 1880, si dava conto delle cose operate dalla Commissione municipale di storia patria della Mirandola, partendo dalla propria istituzione fino all'epoca del Congresso medesimo. Si accennava inoltre che fra i diversi lavori che intendeva di intraprendere vi era la *Storia delle Pie Istituzioni* dell'antico ducato della Mirandola ed il vecchio *Statuto* riformato nel 1386.

In esito alle fatte promesse la Commissione incaricava della compilazione della Storia predetta il suo Vice-Presidente sig. dottor FRANCESCO MOLINARI, il quale è Presidente della Congregazione di Carità amministratrice degli Istituti ed Opere Pie esistenti in questa città. Esso accettava l'incarico ed all'appoggio di carte esistenti nell'archivio della Congregazione e di altre scritture qua e là raccolte, preparava tale lavoro, che venne letto ed approvato nelle tornate della Commissione delli 16 e 30 marzo 1882. Sul finire dell'anno, fu pubblicata per le stampe la Storia dei Pii Istituti in un volume di pagine 461, in ottavo grande, stampato in questa città; con una appendice contenente gli Statuti organici vigenti approvati dal R. Ministero dell'Interno.

Tale lavoro meritò le lodi dei cultori delle cose storiche. Furono encomiate le cure del compilatore che cercò di riunire e di raccogliere tutte le notizie relative agli Istituti Pii della Mirandola e di coordinarle in modo di dare un'esatta cogni-

zione dei medesimi. — In questo lavoro si trova la origine di ciascun Istituto, le vicende alle quali andò soggetto e le condizioni in cui versa di presente. Vi sono uniti documenti e prospetti portanti i nomi dei benefattori e lo stato patrimoniale.

Fra i documenti figurano, giusta il § 7° della proposta fatta dal comm. Luciano Banchi nella seduta del Congresso di Milano, delli 6 settembre 1880 (Sez. 2^a), tutti gli antichi Statuti che si rinvennero delle Corporazioni e dei Pii Istituti. Fra essi meritano di essere ricordati quelli del *Monte di Pietà* per le sane ed ottime disposizioni che contengono, i quali vennero approvati nel 1495, dopo essere stati sottoposti all'esame e studio di distinti Consiglieri, di Dottori peritissimi in ambo le leggi, di fisici e di teologi. Il Monte di Pietà della Mirandola è tutt'ora in floride condizioni, mantiene la sua originaria istituzione, cioè di fare prestanze sui pegni senza esigere alcun frutto. — Digni pure di considerazione sono i capitoli dell'antico Sodalizio del *Rosario* istituito nel 1496, che si trovano inseriti nel volume predetto.

La Commissione di storia patria della Mirandola presenta al Congresso un esemplare del volume V delle sue pubblicazioni contenenti la storia degli Istituti Pii della città e dell'antico ducato della Mirandola.

Il prelodato sig. Vicepresidente dott. Molinari, si occupò pure dello studio e del coordinamento dello Statuto della Mirandola. — Come si accennò nella precedente relazione, si prescelse quello riformato nel 1386, di cui si rinvenne un esemplare fortunatamente nella Biblioteca comunale di Ferrara, sebbene in qualche parte mutilato. Tale Statuto venne preso ad esame dalla Commissione nelle tornate che ebbero luogo dal 5 dicembre 1878 al 17 maggio 1883. — Sembrò alla Commissione che meritasse di essere pubblicato per le stampe per le sagge disposizioni che contiene e per essere in alcune parti differente da molti altri Statuti. Lo Statuto della Mirandola, riformato nel 1386, è scritto nel rozzo latino del tempo ed è diviso in sei libri. — Il primo tratta dei pubblici funzionari e delle loro attribuzioni, dei feudi di cose agrarie, dei pascoli, delle beccherie, degli osti, ecc. — Il secondo tratta dei danni dati nella vita e nelle robe. — Il terzo tratta delle cause civili. — Il quarto delle criminali. — Il quinto libro dovrebbe trattare delle fiere, ma nell'esem-

plare ferrarese manca tale libro e trovansi in bianco le carte su cui dovevano essere trascritte le disposizioni relative. — Il sesto parla dei dazi. Questo Statuto, modificato in seguito, venne conservato in vigore anche dopo che il ducato della Mirandola passò alla Casa d'Este e fu mantenuto fuo all'attivazione del Codice di Francesco III, duca di Modena, avvenuta per decreto sovrano 26 aprile 1771.

Era mente della Commissione che questo Statuto dovesse formare il VI volume delle sue *Memorie Stortiche*, ma avendo il Ministero della pubblica istruzione negato qualsiasi sussidio, la Commissione, per mancanza di mezzi, non ha potuto realizzare i suoi intendimenti, ed ha fatto ufficii alla Regia Deputazione di storia patria delle provincie modenesi perchè volesse inserirlo nei *Monumenti* delle provincie modenesi, che pubblica assieme agli Statuti di Reggio Emilia e di Carpi.

La R. Deputazione ha gentilmente corrisposto ai desideri espressile da questa Commissione ed ha recentemente pubblicato lo Statuto predetto, di cui "ci onoriamo di offrire un esemplare a codesto rispettabile Congresso.

Quando la Commissione Mirandolese avrà mezzi disponibili potrà stampare una bella versione italiana dello Statuto suddetto perfettamente completa e fatta sul cadere del secolo xv.

Gli Atti della Commissione di storia patria della Mirandola si continuarono a pubblicare nell'*Indicatore Mirandolese*, periodico mensile che conta già nove anni di vita, e che nella massima parte si occupa di antica Storia Mirandolese.

Si uniscono i numeri del periodico suddetto in cui si diede lettura delle memorie riguardanti gli Istituti pii e dello Statuto della Mirandola riformato nel 1386.

In parecchie tornate, la Commissione si è occupata di letlere inedite dei Pico. — Colla scorta di esse si riconobbe la esistenza di altri rami della illustre famiglia non conosciuti dal Tiraboschi, dal Litta e da altri genealogisti.

Fra i lavori che la Commissione intende di pubblicare, evvi la *Storia delle Chiese e delle antiche Corporazioni religiose*, che ebbero sede in questo ducato. Di tale argomento trattò la Commissione nella tornata 28 giugno 1883, accennando all'idea generale del lavoro che ora è compiuto per opera del cav. sac. Felice Ceretti, membro attivo della Commissione e distinto cultore degli studi storici. — In seguito la Commissione desidererebbe di pubblicare il *Gridario Mi-*

randolese, le relazioni fra i principi Pico ed altre Case sovrane d'Italia, ed una illustrazione completa della Zecca Mirandolese, ed inoltre vorrebbe raccogliere in un volume le biografie degli uomini illustri.

Di tutti questi lavori la Commissione si occuperà con cura ed interessamento qualora continui ad avere mezzi ed incoraggiamenti sia dal Municipio, sia dal Ministero della pubblica istruzione.

*Il Presidente della Commissione,
Sindaco della Mirandola*

D. PARDINI.

Il Segretario
N. PANIZZI.

Allegato B.

Elenco delle pubblicazioni fatte dalla R. Deputazione di storia patria per le Province Modenesi dall'epoca della sua istituzione (1860) al mese d'aprile 1885.

MONUMENTI DI STORIA PATRIA DELLE PROVINCE MODENESI

Serie delli Statuti.

1. *Statuta civitatis Mutinae anno 1327 reformati.* Parma, Pietro Fiaccadori, 1864, un vol. in-4° diviso in due parti. Edizione a cura del socio march. comm. Cesare CAMPORI, il quale nella 1ª parte pose una sua lunga *Narrazione*, che tratta: *Del governo a Comune in Modena.*
2. *Statuta civitatis Carpi anno 1353.* Modena, tipogr. Vincenzi, 1884, in-4°. Edizione eseguita in società colla Commissione municipale di storia patria e belle arti di Carpi, che ne fece ridurre un numero di esemplari in-8°, che formano il vol. III delle proprie *Memorie storiche.*
3. *Statuta terrae Mirandulae, anno 1386.* Modena, tip. Vincenzi, 1885, in-4°. Edizione fatta in società colla Commissione municipale di storia patria e arti belle di Mirandola.

Serie delle Cronache.

1. *Cronaca modenese di Jacopino de' Bianchi detto de' Lancellotti.* Parma, tip. Fiaccadori, 1861, in-4°. Un volume unico.
2. *Cronaca modenese di Tommasino de' Bianchi detto de' Lancellotti.* Parma, tipogr. Fiaccadori, 1862 a 1884, vol. 12 in-4° (completa).

Le dette due Cronache, che fanno seguito, vanno dal 1469 al 1554 ed ogni volume è corredato del suo indice. La pubblicazione venne condotta pei primi nove volumi dal fu nostro socio cav. Carlo BORGHI, poi a tutto il compimento del testo dal socio, pure defunto, cav. Luigi LODI, e finalmente l'indice del vol. 12° ed ultimo è dovuto al socio conte Giorgio FERRARI-MORENI.

- I. *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi* (Serie 1^a) pubblicata in Modena, tipografia Vincenzi, dal 1863 al 1876, in 8 volumi in-4°.

Per i soci modenesi che vi inserirono delle loro Memorie, si unisce l'Indice generale a stampa, che trovasi anche in fine dell'8° volume.

- II. *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie dell' Emilia* (Nuova serie) in 7 volumi, divisi in 12 parti. Modena, Vincenzi, 1875 al 1882, in-8°.

Indice delle Memorie dei soci delle provincie Modenesi.

1. BERTOLOTTI cav. Antonio. — *La morte di Pier Luigi Farnese*, processo e lettere inedite. Vol. III, parte I, p. 25.
2. — *Speserie segrete e pubbliche di papa Paolo III.* Vol. III, parte I, pag. 169.
3. — *Bartolomeo Marliano, archeologo del secolo xvi.* Vol. IV, parte II, pag. 107.
4. — *D. Giulio Clovio, principe dei miniatori.* Volume VII, parte II, pag. 259.
5. BIGI cav. avv. Quirino. — *Sulla vita e sulle opere di Rinaldo Corso e di Pietro Bisi da Correggio*, discorsi storici. Vol. IV, parte II, pag. 225.
6. — *Della vita e delle opere certe ed inedite di Antonio Alessi detto il Correggio.* Vol. VI, parte II, pag. 1.

7. CAMPORI march. Cesare. — *Delle relazioni di Oristina di Svezia coi principi Estensi*. Vol. II, pag. 205.
8. — *La cronica di Leonello Beleardi*. Vol. IV, parte I, p. 53.
9. — *Di alcune differenze per ragione di confini tosco-modenesi composte dal duca Emanuele Filiberto*. Volume V, parte II, pag. 45.
10. CAMPORI marchese Giuseppe (Presidente). — *La cappella Estense del duomo di Modena*. Vol. V, Parte I, p. 83.
11. — *Una visita del marchese di Mantova al duca Borso in Sassuolo*. Vol. VI, parte I, pag. 119.
12. — *Michelangelo Buonarroti e Alfonso I d'Este*. Vol. VI, parte I, p. 127.
13. — *Gli intagliatori di stampe e gli Estensi*. Vol. VII, p. II, pag. 69.
14. — *Trifone Bisanti*. Vol. VII, parte II, pag. 801.
15. CERRETTI cav. sac. Felice. — *Bianca Maria d'Este*. Vol. III, parte I, pag. 119.
16. — *Il conte Antonmaria Pico della Mirandola*. Volume III, parte II, pag. 237.
17. — *Fulvia da Correggio*. Vol. IV, parte II, pag. 165.
18. — *Francesca Trivulzio*. Vol. V, parte II, pag. 103.
19. — *Giulia Boiardo*. Vol. VI, parte I, pag. 201.
20. — *Lodovico I Pico*. Vol. VII, parte II, pag. 98.
21. — *Francesco Prendiparte, Spinetta e Tommasino di Paolo Pico della Mirandola*. Vol. VII, parte II, pag. 281.
22. CRESPELLANI cav. avv. Arsenio. — *Scoperte archeologiche nel Modenese nel 1876*. Vol. II, p. 267.
23. — *Oggetti dell'età della pietra informigine*. Volume III, parte I, pag. 218.
24. — *Scavi del modenese nel 1877*. Vol. III, parte II, p. 321.
25. — — 1878. Vol. IV, parte II, p. 279.
26. — — 1879. Vol. VI, parte I, p. 227.
27. — — 1880. Vol. VII, parte II, p. 209.
28. LIVI Giovanni. — *Nuovi documenti relativi a Francesco Petrarca*. Vol. III, parte II, pag. 289.
29. MANZINI Enrico. — *Degli stampatori reggiani, dall'origine loro a tutto il secolo XVIII*. Vol. II, pag. 195.
30. NERI cav. prof. Achille. — *Pietro Gazzotti e le sue relazioni colla Corte di Torino e la repubblica di Genova*. Vol. I, pag. 75.
31. RASELLI avv. Odoardo. — *La peste del 1630 in Modena*. Vol. VII, parte I, pag. 189.

92. RICCARDI cav. prof. Pietro. — *Memorie edilizie modenesi*. Vol. III, parte I, pag. 93 e Vol. III^o, Parte II^a, p. 207.
93. — *Marsaglia*, nota storica. Volume IV, parte II, p. 37.
94. SALVIOLI prof. Giuseppe. — *La scuola nonantolana di diritto e un frammento di un manuale giuridico del sec. XI (contribuzione alla storia del diritto romano nel medio ero)*. Vol. VII, parte I, pag. 11.
95. SFORZA cav. Giovanni. — *Alderano Mascardi giureconsulto Sarzanese*. Vol. III, parte II, pag. 281.
96. SOLA Ercole. — *Le edizioni modenesi del secolo XV ordinate cronologicamente*. Vol. V, parte I, pag. 117.
97. VALDRIGHI conte L. Francesco. — *Di Bellerofonte Castaldi e per incidenza di altri musicisti modenesi dei secoli XVI e XVII*, annotazioni bio-bibliografiche. Vol. V, parte I, pag. 89.
98. — *Il violoncellista Tonelli e suor Maria Illuminata corista ed organista delle Clarisse di Carpi nel secolo XVIII*. Vol. V, parte II, pag. 51.
- 99 a 41. — *Continuazione delle annotazioni bio-bibliografiche intorno a musicisti modenesi e degli Stati già Estensi*. Vol. VI, parte II^a, pag. 217. Vol. VII, parte I, p. 53 o Vol. VII, parte II, pag. 23.

III. *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi* (Serie III^a) in 3 volumi divisi in 5 parti in-8°. Modena, Vincenzi, 1883 al 1885.

1. BALLETTI prof. avv. Andrea. — *Gasparo Scaruffi e la questione monetaria nel secolo XVI*. Vol. I, parte II, p. 1.
2. BERTELOTTI cav. Antonio. — *Artisti modenesi, parmensi e della Lunigiana nei secoli XV, XVI e XVII*. Vol. I, parte I, pag. 71.
3. — *La prigionia d'Ascanio Colonna (1553-57)*. Vol. II, p. I, pag. 109.
4. — *Artisti in relazione coi Gonzaga duchi di Mantova nei secoli XVI e XVII*. Vol. III, parte I, p. 1.
5. — *Gli architetti e gl'ingegneri civili e militari degli Estensi dal secolo XIII al XVI*. Vol. I, parte I, pag. 1.
- 6 e 7. CAMPORI march. Giuseppe (Presidente). — *Torquato Tasso e gl'Estensi* (Cap. I. *Da Sorrento a Ferrara*) Vol. I, parte I, pag. 195. (Cap. II. *Il Cardinal Luigi d'Este*)

- Vol. II, parte I, pag. 1. (Cap. III. *Le principesse sorelle - Lucrezia*). Vol. II, parte II, pag. 545.
8. — *Osservazioni intorno la Biblioteca Modenese del Tiraboschi*. Vol. II, parte I, pag. 103.
 9. CERETTI cav. sac. Felice. — *Galeotto II Pico*. Volume I, parte II, pag. 225.
 10. — *Galeotto I Pico*. Vol. II, parte I, pag. 71.
 11. — *Il conte Gio. Francesco I Pico*. Volume III, parte I, pag. 225.
 12. CIONINI cav. dott. Natale. — *Cenni e documenti su Marco Pio signore di Sassuolo*. Vol. II, parte II, pag. 497, ed *Appendice* Vol. III, parte I, pag. 241.
 13. CRESPELLANI cav. avv. Arsenio. — *Scavi del Modenese nel 1881*. Vol. I, parte I, pag. 245.
 14. — *Scavi del Modenese nel 1882*. Vol. III, parte I, p. 279.
 15. SALVIOLI prof. Giuseppe. — *Consortes e colliberti secondo il diritto romano*. Vol. II, parte I, pag. 183.
 16. — *Nuovi studi sulle professioni di legge nelle carte medioevali italiane*. Vol. II, parte II, pag. 389.
 17. SETTI prof. Giovanni. — *Il soggiorno di Margherita d'Austria duchessa di Parma in Aquila*. Vol. II, parte I, p. 47.
 18. VALDRIGHI conte L. Francesco. — *Cappelle, concerti, musiche di Casa d'Este dal secolo xv al xviii*. Vol. II, parte II, pag. 415.
 19. VENTURI Adolfo. — *L'oratorio dell'Ospedale della morte, contributo alla storia artistica modenese*. Volume III, parte I, pag. 245.
 20. VENTURI dott. Gio. Battista. — *Notizie di artisti reggiani non ricordati dal Tiraboschi nella sua Biblioteca Modenese*. Vol. II, parte I, pag. 29.
 21. — *Relazione dei governatori di Reggio al duca Ercole I in Ferrara*. Vol. II, parte I, pag. 225.
 22. CRESPELLANI cav. avv. Arsenio. — *La Zecca di Modena nei primordi Comunale ed Estense, corredata di tavole e documenti*. Modena, tipi di G. T. Vincenzi e nipoti, 1884, in-8° grande.

(Edizione fatta a spese dell'autore, nostro socio, e trattata in varie tornate accademiche).

LISTA DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

DEI SI STANNO PREPARANDO

Serie degli Statuti.

Il volume del 1867 e del 1868, premessi le consuetudini o i libri di legge con proemio, note e indici, per cura di GIULIO CESARE GIUSEPPE FERRARI.

Serie delle Cronache.

Il volume di A. Geronzi (IX secolo circa), con appendici e note inedite ed illustrazioni a cura del socio cav. avv. GIULIO CESARE GIUSEPPE FERRARI.

Il volume di P. della Gazzata, per cura del socio GIULIO CESARE GIUSEPPE FERRARI.

Il volume di altre cronache modenesi e reggiane già edite da GIULIO CESARE GIUSEPPE FERRARI (scriptores), migliorate e ristampate i vari codici di quanto per caso non era stato stampato, e facendovi poi ristampare le cronache parzialmente rimaste in parte od affezionate in modo che immediatamente succedono al volume di GIULIO CESARE GIUSEPPE FERRARI limitò la sua grande

Serie delle Memorie.

Il volume di Francesco Fazio e gli Estensi, la cui storia in documenti inediti. Continuazione di GIULIO CESARE GIUSEPPE FERRARI.

Il volume di Giotto in-

Il volume di GIULIO CESARE GIUSEPPE FERRARI.

Il volume di Francesco Fazio (Continua-

Il volume di Lod. Antonio

Il volume di 191 lettere dal

Il volume di GIULIO CESARE GIUSEPPE FERRARI e che ora si

Il volume di GIULIO CESARE GIUSEPPE FERRARI, Reputazione,

OGNIBENE dott. Giovanni. — *Missione del conte Fulvio Testi alla Corte di Spagna.*

SOLA Ercole. — *Curiosità storiche, letterarie ed artistiche tratte dalla corrispondenza epistolare dell'Inviato Estense Giuseppe Riva con Lod. Antonio Muratori.*

SANDONINI dott. Tommaso. — *Delle fazioni in Modena fra le famiglie Fontana e Bellincini nel secolo XVI.*

FERRARI-MORENI conte Giorgio. — *Indice generale delle Cronache modenese di Jacopino e Tommasino de' Bianchi detti de' Lancillotti, già stampate.*

*Per il Presidente della Sezione modenese
il Vicepresidente della Sottosezione reggiana*
G. B. VENTURI.

Allegato C.

Elenco dei lavori storici letti nelle tornate accademiche della R. Deputazione di storia patria per le Provincie Modenesi, Sottosezione di Reggio, editi negli Atti della stessa R. Deputazione, o fuori di essi Atti, o inediti e di prossima pubblicazione.

1. BALLETTI prof. Andrea. — *Gaspardo Scaruffi e la quistione monetaria nel secolo XVI.* 1878 marzo 22, S. III, v. I, p. I, p. 1 (edito).
2. — *Diario Romano del 1669.* 1878 giugno 8, N. S., IV, I, p. 60 (inedito).
3. — *Di alcune rime inedite di Fulvio Testi.* 1880 maggio 24, N. S., VI, I, 56 (edito).
4. — *Di uno Statuto piacentino incdito del secolo XIV.* 1884 dicembre 16 (inedito).
5. CAMPANINI prof. Naborro. — *Di un carme di Lodovico Carbono.* 1879 marzo 28, N. S., V, I, 53 (edito).
6. — *Di Giovanni Aurelio Augurelli, poeta latino del XV secolo.* 1880 marzo 8, N. S., VI, I, 50 (edito).
7. — *Di alcuni documenti dell'Archivio Veneto dei Frari spettanti a Reggio.* 1881 dicembre 19, S. III, I, I, 21 (inedito).

8. CAMPANINI prof. Naborre. — *Commenti alla cp. 10, lib. v, delle Epist. Famil. del Petrarca*. 1882 gennaio 27, S. III, I, I, 23 (edito).
9. — *Pietro Pariata precursore di Metastasio*. 1882 aprile 14, S. III, I, I, 23 (edito).
10. — *Di un atrovare monastico del xiv secolo*. 16 e 24 febbraio 1884, S. III, III, I, 32 (inedito).
11. — *Illustrazione del viaggio a Costantinopoli di Lazzaro Spallanzani*. 1884 dicembre 29 (inedito).
12. CATELANI prof. Bernardino. — *Considerazioni sopra alcune etimologie proposte e riferite da M. A. Parenti*. 1878 marzo 7, N. S., IV, I, 53 (inedito).
13. CHIERICI prof. d. Gaetano. — *Di un fondo di capanna in Campeggine*. 1877 maggio 11, N. S., IV, I, 56 (edito).
14. — *Di alcuni sepolcri della prima età del ferro a S. Ilario d'Enza*. 1879 febbraio 28, N. S., V, I, 51 (edito).
15. — *Dei primi monumenti cristiani della provincia di Reggio Emilia*. 1880 maggio 11, N. S., VI, I, 55.
16. — *Di un cofanetto del xv secolo appartenuto a Bianca Rangoni moglie del conte Antonio Correggio*. 1888 gennaio 9, S. III, II, I, 21 (inedito).
17. — *Topografia del castello di Canossa*. 1888 novembre 26, S. III, III, I, 22 (inedito).
18. CUGINI prof. Prospero. — *Lettere di Rodolfo Arlotti*. 1877 marzo 16 e aprile 18, N. S., IV, I, 51 e 53 (inedito).
19. — *Del poeta trevisano Gio. Aurelio Augurelli e d' un suo codice di versi sconosciuto*. 1879 aprile 19, N. S., V, I, 56 (inedito).
20. FERRARI prof. Giuseppe. — *Di un codice apografo del Rerum Regitium di Guido Panciroli*. 1879 febbraio 14, N. S., V, I, 50 (inedito).
21. — *Degli Statuti reggiani del 1265*. 1879 febbraio 14, N. S., V, I, 50 (inedito).
22. FERRETTI prof. Angelo. — *Di un verso di Donisone*. 1879 febbraio 14, N. S., V, I, 50 (edito).
23. — *Di un'opera inedita di Pietro Valestri intitolata « Matilde la Gran Contessa d'Italia »*. 1879 aprile 25, N. S., V, I, 58 (edito).
24. — *Canossa, monografia*. 1888 novembre 26, S. III, III, I, 21 (edito).

25. GUALERZI dott. Francesco. — *Francesco Domenico Ceccati, intagliatore in legno nel XVII secolo*. 1882 gennaio 7, S. III, I, I, 22 (edito).
26. LIVI Giovanni. — *Il Guicciardini e Domenico D'Amorotto*. 1878 maggio 24, N. S., IV, I, 60 (edito).
27. — *Nuovi documenti relativi a Francesco Petrarca*. 1878 luglio 25, N. S., IV, I, 61 (edito).
28. MALAGUZZI VALERI conte Ippolito. — *Dello stato attuale e dell'ordinamento da darsi all'Archivio Generale delle Opere Pie di Reggio Emilia*. 1879 febbraio 28, N. S., V, I, 51 (inedito).
29. — *Documenti per servire ad una storia degli Archivi reggiani*. 1881 maggio 20, S. III, I, I, 22 (inedito).
30. — *Di quattro diplomi carolingi riguardanti la chiesa di Reggio*. 1881 dicembre 5, S. III, I, I, 20 (inedito).
31. — *La famiglia dell'antipapa Wiberto (Clemente III)*. 1883 gennaio 9, S. III, II, I, 20 (inedito).
32. — *Delle origini dei signori di Correggio dal secolo XI al XII*. 1883 dicembre 14 e 1884 gennaio 20, S. III, III, I, 30 (inedito).
33. — *La Marca e i Comitati investiti alla famiglia della contessa Matilde*. 1895 marzo 30 e giugno 14 (inedito).
34. MANZINI Enrico. — *Memoria sui teatri di Reggio*. 1877 marzo 2, N. S., IV, I, 50 (edito).
35. — *Stampatori di Reggio Emilia*. 1877 maggio 19, N. S., IV, I, 49 (edito).
36. — *Memorie storiche dei Reggiani che si segnarono nelle scienze, nelle lettere e nelle arti*. 1877 giugno 15, N. S., IV, I, 58 (edito).
37. TOSCHI dott. Giambattista. — *Statuto di Baiso del 1403*. 1881 maggio 18, N. S., VII, I, 45 (inedito).
38. TURRI dott. Giuseppe. — *Di alcune lettere di Antonio Vallisneri al P. Mauro Vallisneri*. 1877 febbraio 16, N. S., IV, I, 49 (inedito).
39. — *Versi di Tito di Giovanni Vallisneri*. 1877 marzo 16, N. S., IV, I, 50 e ss. (inedito).
40. — *Gerasio Nuvoletti letterato scandinavo*. 1877 maggio 11, N. S., IV, I, 56 (inedito).
41. VENTURI dott. Giambattista. — *Notizie di artisti reggiani non ricordati dal Tiraboschi nella sua Biblioteca Modenese*. 1881 dicembre 5, S. III, I, I, 19 (edito).

42. — *Relazioni dei governatori di Reggio al duca Ercole I in Ferrara*. 1882 dicembre 14, S. III, II, I, 19 e 225 (edito).
43. — *Delle case abitate dalla famiglia Spani in Reggio*. 1883 marzo 6, S. III, II, I, 22 (inedito).
44. — *Di una bolla inedita di papa Gregorio VII*. 1883 novembre 26, S. III, III, I, 22 (inedito).
45. VIGANÒ ing. Giuseppe. — *Il Medio-evo dalle Carpinete*. 1881 luglio 8, N. S., VII, I, 46 (edito).

Lavori di prossima pubblicazione o che si stanno preparando a cura della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria nelle Province Modenesi, Sottosezione di Reggio.

Serie degli Statuti.

Statuti reggiani dal 1265 al 1268, promessevi le *Consuetudines*, o il Breve del 1242, con proemio, note ed indici per cura del socio prof. Giuseppe FERRARI.

Serie delle Cronache.

Il *Memoriale potestatum regiensium* e la *Cronaca reggiana di Pietro dalla Gazzata*, per cura del socio conte Ippolito MALAGUZZI VALERI.

Serie delle Memorie.

MALAGUZZI VALERI conte Ippolito. — *Delle carte viscontee dell'Archivio municipale di Reggio*.
 — *Delle origini dei signori di Carriago e della Palude*.
 VENTURI dott. Giambattista. — *Di un diploma bisantino inedito riguardante la Sacra Sindone*.
 CAMPANINI. — *Storia del Museo Spallanzani*.

Il Vice Presidente della Sottosezione
 Dott. G. B. VENTURI.

Allegato D.

Relazione della R. Accademia lucchese.

I. La R. Accademia lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, istituita nel 1584 da Gio. Lorenzo Malpigli, uno de' più fidi e cari amici di Torquato Tasso, si chiamò dall'origine fino al cominciare di questo secolo Accademia degli Oscuri, e godè nome tra le principali d'Italia. Ebbe, come molte altre di quell'epoca, uno scopo educativo, aggregandosi i giovani del patriziato e della più cospicua cittadinanza verso l'età dei vent'anni, ed esercitandoli nelle lettere amene, nel dire improvviso o meditato intorno a svariati argomenti (non esclusi i diplomatici, ai quali si dava luogo col mezzo di finte ambascerie), nella recitazione teatrale, e persino nelle arti cavalleresche e nel maneggio delle armi. Col mutare però dei costumi, lo scopo che proponevasi l'Accademia venne a scemmare d'opportunità; ed è per questo che dalla fine del secento alla metà del settecento, non ostante qualche tentativo di risvegliarla, condusse vita assai languida e stentata. Carlo Antonio Giuliani, eletto segretario nel 1775, riuscì a ravvivarla, dandole un nuovo indirizzo. Infatti seppe persuadere i colleghi di rivolgere i loro studi alla storia patria, della quale con molto acume di critica e autorevole conoscenza di fonti; tracciò anche un sommario, che è poi rimasto, presso a poco, il programma dei lavori storici della Società. Non furono questi, per vero dire, altro che appena iniziati nel secolo scorso; ma l'averci pur rivolto l'animo bastò perchè l'Accademia non morisse affatto; e, sebbene in mezzo a gravi difficoltà, si conducesse fino ai tempi de' Napoleonidi, sotto i quali acquistò il maggiore suo lustro.

II. I principi Baciocchi la riformarono nel 1805, dandole l'ambito nome di Accademia Napoleone. Ne assunse la presidenza effettiva il principe Felice I, le venne assegnata parte ragguardevole nelle feste di Corte, e le fu affidato il giudizio e la premiazione dei concorsi annui di Scienze, Lettere ed Arti, che si bandivano con solennità per tutta l'Italia, regalando ai vincitori quattro medaglie d'oro. Sotto

i Napoleonidi si vide por mano alla maggiore e più lodata impresa del Sodalizio lucchese; imperocchè, ritornando con maggior lena e con più fermo proposito al progetto del segretario Giuliani, venne cominciata la grande collezione delle *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca*. Fu la principessa Elisa particolarmente, che per mezzo del Vice-Presidente Bartolommeo Cenami, suo grande scudiere, fece proporre all'Accademia questo lavoro; e lo protesse e lo favorì in ogni maniera, fino a porre, senza limitazione alcuna preventiva, tutte le spese di stampa a carico del pubblico erario. Poco dopo la pubblicazione del primo tomo, ebbe termine il governo de' Baciocchi; ma l'opera, da loro promossa e aiutata, continuò.

III. Il Governo Provvisorio lucchese, che prese le redini dello Stato nel 1814, non mancò di rivolgere la sua attenzione verso l'Accademia. Toltolè il nome, allora troppo odiato e temuto, di Napoleone, la chiamò Lucchese; le serbò per la massima parte l'ordinamento datole dai Baciocchi, e le conservò, non però altrettanto generosamente, i favori di questi. Venuta che fu Lucca sotto la signoria de' Borboni, costoro presero a proteggere l'Accademia. La duchessa Maria Luisa ne riformò in parte lo Statuto, ma conservandole come scopo principale l'illustrazione della storia paesana. Il principe Carlo Lodovico ne accettò la presidenza. Oltre la continuazione delle *Memorie e Documenti*, fu dato mano alla stampa degli *Atti*, in cui è andata raccogliendo e raccoglie le migliori letture fatte nelle adunanze, delle quali pure la parte maggiore riguarda parziali argomenti di storia.

IV. Quando Lucca passò a far parte del granducato di Toscana, l'Accademia ebbe una nuova riforma de' suoi Statuti, e le fu continuata l'onorificenza d'avere a suo Presidente il capo dello Stato. Sopravvenuta la formazione del Regno d'Italia, Vittorio Emanuele II, di gloriosa memoria, si compiacque esso pure di accettarne la presidenza; esempio seguito anche dall'Augusto figlio e successore di lui, S. M. Umberto I.

V. Il primo tomo delle *Memorie e Documenti per servire alla storia di Lucca*, uscì fuori nel 1813; l'ultimo (che è il diciottesimo), col quale per altro non si chiude la raccolta, è venuto alla luce nel 1881. In dodici dissertazioni il P. Anto-

nio Niccolao Cianelli discorse di Lucca al tempo degli Etruschi, de' Liguri, de' Romani, de' Goti, de' Greci, de' Longobardi e de' duchi e marchesi della Toscana; illustrò il *sistema di Governo in Lucca* dall'istituzione della repubblica a tutto il secolo XVIII; dette una serie ragionata dei potestà, trattò delle fazioni de' ghibellini e de' guelfi; e ragionò dei conti rurali. Questo lavoro è compreso nei tre primi tomi. In quattro dissertazioni, che formano la parte II del tomo III, il prof. Biagio Gigliotti ha scritto la *Storia della Legislazione lucchese*; alla quale fa seguito e serve di supplemento lo *Statuto del Comune di Lucca* del 1308, che fu messo alle stampe nel 1867, e nella serie è distinto come parte III del tomo III. Col tomo IV ha principio la *Storia ecclesiastica lucchese*. Nella prima parte del medesimo il prof. Domenico Bertini narra le vicende della diocesi di Lucca a tutto il secolo VIII, corredata di un'appendice, ricca di 127 documenti; nella seconda parte dello stesso tomo si hanno a stampa altri 262 documenti, che dall'801 vanno al 1200. In tre volumi si spartisce il tomo V. Nel primo di essi si comprende la *Storia dei Vescovi e della Chiesa lucchese dall'801 al 1206*, scritta dall'ab. Domenico Barsocchini; negli altri due si leggono 1823 documenti, in grandissima parte inediti, preceduti da un *Ragionamento cronologico intorno al re ed imperatori che ressero l'Italia dal 700 al 1000*. Di questi documenti 150 appartengono all'epoca longobarda, 311 ai Carolingi, 481 ai marchesi e re d'Italia, 385 agli Ottoni; e sono d'interesse grandissimo per la storia del medioevo. Doveva seguire la *Storia ecclesiastica* dal 1200 in poi, monsignor Telesforo Bini; ma niente ne fece, e resta da scriversi. Il tomo VI è destinato a contenere la storia del commercio in Lucca, e quella dell'agricoltura; e non ha anche veduto la luce. Nel tomo VII, monsig. Paolino Dinelli tratta delle Sinodi della diocesi di Lucca. Buona parte del tomo VIII è occupata dalle *Dissertazioni sopra lo stato dell'architettura, pittura e arti figurative in rilievo in Lucca ne' bassi tempi*; dalle *Memorie intorno alla famiglia dei Civitali per servire alla continuazione della Storia della scoltura ed architettura ne' secoli XV e XVI*, e da *Notizie di pittori, scultori e architetti lucchesi de' secoli XVII e XVIII*; lavori compilati da Tommaso Trenta, colla scorta del materiale adunato da Giacomo Sardini; e si chiude poi con le *Memorie relative*

al fabbricato delle nuove mura che al presente circondano la città di Lucca, scritte dall'operosissimo Antonio Niccolao Cianelli. Sotto gli auspicii ed a spese dell'Accademia venne pure messa alle stampe una monografia di Giuseppe Matraia, intitolata: *Lucca nel milledugento*, che è una topografia della città in quel tempo, fatta sulla scorta dei documenti. La *Storia letteraria di Lucca*, del marchese Cesare Lucchesini, occupa i tomi IX e X: quella della Zecca e delle monete lucchesi occupa il tomo XI, suddiviso in due parti, e vi hanno lavorato il cav. Giulio Cordero di S. Quintino, l'ab. Domenico Barsocchini, e Domenico Massagli. Il tomo XII, che venne fuori nel 1879, contiene la *Storia della Musica in Lucca* dell'ab. Luigi Nerici. Del tomo XIII ha soltanto veduto la luce la parte prima, pubblicata nel 1881, e vi si legge la *Storia dell'Accademia lucchese*, del cav. Angelo Bertacchi.

VI. Di monografie storiche sono ricchi anche gli *Atti*, dei quali se ne hanno alle stampe 23 volumi, che cominciano dal 1821. Daremo l'elenco soltanto di quelle pubblicate dal 1882 in poi.

a) *Di alcune opere di belle arti della Metropolitana di Lucca, illustrazione storica* di CARLO MINUTOLI.

b) *Delle relazioni di messer Francesco Petrarca con Pisa, ragionamento* di PAGANO PAGANINI.

c) *Quattro documenti dei tempi consolari (1170-1184), tratti dal R. Archivio di Stato in Milano e illustrati* da SALVATORE BONGI.

d) *Di Francesco Maria Fiorentini e dei suoi contemporanei lucchesi, saggio di Storia letteraria del secolo XVII* di GIOVANNI SFORZA.

e) *Dei Mecenati lucchesi nel secolo XVI, discorso* di CESARE SARDI.

f) *Un documento lucchese riguardante la prima Crociata (2-11 ottobre 1098), edito e illustrato* dal conte PAOLO RIANI.

g) *La patria, la famiglia e la giovinezza di papa Nicolò V, ricerche storiche* di GIOVANNI SFORZA.

h) *Della Mercatura dei lucchesi nei secoli XIII e XIV, saggio* di SALVATORE BONGI.

VII. Dell'Accademia lucchese si ricordano i « tanti e segnalati servigi » resi alla « Storia, non pure della Toscana, ma

eziandio dell'Italia », nel R. Decreto de' 27 novembre 1862, con cui venne istituita a Firenze la Deputazione di storia patria per le provincie della Toscana e dell'Umbria; e dei 24 soci che compongono essa Deputazione, « per un giusto riguardo alla R. Accademia lucchese, benemerita degli studi storici », due furono rilasciati « a sua nomina diretta ». All'Accademia di Lucca spetta il merito di avere prima di ogni altra in Italia dato l'esempio bellissimo, poi così operosamente imitato, di consacrarsi all'illustrazione della storia paesana; e l'Accademia ricorda con nobile orgoglio che il Re Carlo Alberto quando nell'aprile del 1833 fondò a Torino la Deputazione di storia patria, volle avere sott'occhio il metodo che l'Accademia teneva ne' suoi studi e ne' suoi lavori, e per mezzo del conte Prospero Balbo venne essa pregata ad essere cortese di consiglio e d'aiuto alla Società sorella. E quasi sarebbe a dirsi che l'Accademia di Lucca non solamente in Italia, ma in Europa sia la prima che abbia volta la mente alle discipline storiche; giacchè mentre l'Accademia delle Scienze di Monaco di Baviera vi si consacrò soltanto nel 1763, quella di Lucca otto anni innanzi, vale a dire il 1755, aveva già abbracciato quel proposito e redattone il programma. È vero peraltro che mentre a Monaco la collezione de' *Monumenta Botca* cominciò a veder la luce appunto nel 1763; le *Memorie e Documenti per servire alla Storia di Lucca* fu solo nel 1813 che principiarono a pubblicarsi. L'Accademia di Monaco però, oltre essere in una metropoli troppo più ragguardevole di Lucca, ebbe fino da' primordii dell'impresa un valido mecenate nell'elettore Massimiliano Giuseppe; niuno che la proteggesse e l'aiutasse trovò l'Accademia di Lucca per tutto il secolo XVIII; e appena la principessa Elisa Baciocchi, che tanto ritraeva del fratello Napoleone nei lineamenti del volto, nell'animo e nell'ingegno, gliene porse il modo, non mise tempo in mezzo, e fece opera che è riuscita ad onore degli studi storici.

Il Segretario per le Lettere ed Arti

GIOVANNI SFORZA.

Nel pomeriggio d'oggi il Congresso visitò il castello medievale al Valentino, e vi ricevette splendido trattamento dal Municipio torinese.

Per tutta la durata del Congresso i suoi Membri vennero cortesemente accolti nelle sale dell'Accademia Filarmónica, della Società Filotecnica, del Circolo degli Artisti e della Società degli Ingegneri ed Industriali.

Addì 15 la R. Deputazione Subalpina condusse i suoi ospiti al castello di Verzuolo e nella città di Saluzzo. Le popolazioni ed i Municipi loro fecero cordiali accoglienze e vennero festosamente ricevuti dal Municipio di Saluzzo, dal cavaliere Ademaro Mola, dei conti di Larissè, proprietario del castello di Verzuolo e dal conte Carlo Pensa di Marsaglia, possessore di un famoso trittico.

IV.

ADUNANZA DELLA SEZIONE BIBLIOGRAFICA

(16 Settembre 1885, ore 9 antim.).

Presidenza AMARI.

Invitato dal vicepresidente del Congresso, Filangieri, assume la presidenza il senatore Michele Amari, il quale, commosso, ringrazia i colleghi della onorevole dimostrazione datagli; ma, per cagione di difetto nell'udito, prega il vicepresidente Tommasini ad assisterlo e dirigere, effettivamente, le discussioni.

Manno riferisce sulla corrispondenza e sui doni pervenuti al Congresso. Quindi legge il telegramma fatto spedire da S. M. il Re al Congresso, in risposta a quello mandato dal Congresso stesso (vedi p. 28). Questa lettura udita con silenzio e rispetto è coronata da vivi ed unanimi applausi.

Il segretario **Soragna** legge il tema bibliografico quale fu formulato dalla R. Deputazione delle antiche provincie ed approvato dalla Società ligure e dalla Società storica lombarda; il quale è del tenore seguente:

“ Studiare i mezzi pratici per la istituzione di una rete storico-bibliografica che si estenda su tutte le regioni d'Italia, stabilisca comunicazioni e corrispondenze fra le diverse Società storiche e in generale fra i cultori di queste discipline e promuova la compilazione di bibliografie locali e speciali, di indici sistematici delle pubblicazioni documentate e di registi delle collezioni archivistiche. „

Manno, su invito del Presidente, riferisce verbalmente e succintamente su tale tema, indicando i metodi che vennero sperimentati e quelli scelti da lui e dal collega **Promis** per compilare la *Bibliografia storica degli Stati della monarchia di Savoia*, della quale fu distribuito il primo volume al Congresso. Insiste sulla utilità di queste pubblicazioni ed a nome delle Società che proposero il tema invita il Congresso a dichiararne la importanza e raccomandarne la esecuzione.

Messori vorrebbe che si domandasse alle Società storiche un catalogo delle rispettive pubblicazioni, come ha fatto la R. Deputazione torinese.

Parlano in questo senso e spiegando quanto fecero le loro rispettive Società, **Gelli**, **Vignati** che presenta gli indici compilati a Milano e **Cipolla**. Quest'ultimo riferisce, minutamente, sui sistemi seguiti da lui e da **Manno** nel com-

pilare, prima gli indici di due *Cronache muratoriane* e poscia gli *Indices chronologici* ad R. I. S.; facendo risaltare come il primo metodo sia, per la sua estensione, quasi impraticabile per grandi raccolte, e preferibile il secondo che verrà, per cura degli stessi compilatori e coll' aiuto degli studenti della Scuola di magistero della Università di Torino, continuato ed esteso ad altre raccolte.

Filangieri annunzia che la Società di Napoli già compilò l'indice delle fonti storiche del regno avanti al mille.

Amari considera che, per risolvere praticamente il problema, occorre d'invitare le Società ad occuparsi di questi lavori; stabilire, in limiti ragionevoli, dei moduli da seguire; definire i confini territoriali dell'azione e delle indagini di ciascuna Società; perchè potrebbe accadere che qualche regione, o parte di regione, fosse contemporaneamente studiata da più Società oppure da tutte dimenticata.

Gaudenzi vorrebbe che le Società non si occupassero di indici e di bibliografie ma piuttosto si attenessero al compito di pubblicare documenti e lavori inediti; e specialmente si occupassero di quel che si racchiude negli Archivi locali, di che difficilmente si può aver conoscenza da chi non è del luogo; mentre da chiunque, e dovunque, si possono fare gl'indici.

Rossi, pure appoggiando e lodando i lavori bibliografici, non desidera che le Società si dedichino a compilare degli indici sistematici delle raccolte documentate, lasciandone la cura a studiosi privati.

Stefani. A che potrà servire l'indice dei *Rerum Italicarum Scriptores* quando se ne faccia una seconda edizione? Propone piuttosto l'indice delle *Antiquitates M. Æ. I.* o delle cronache manoscritte.

Tommasini comunica che gli risulta che la Deputazione torinese farà appunto gl'indici delle *Antiquitates*.

Manno risponde insistendo sui vantaggi delle compilazioni bibliografiche e degli indici sistematici; dimostrando come difficilmente i privati possano avere il mezzo di eseguire e di pubblicare tali lavori e come questi non debbano assorbire tutta l'attività e tutti i mezzi pecuniari delle Società; ma, come si è fatto a Torino, alternarli colle solite altre pubblicazioni.

Ghiron vorrebbe che si compilasse un modulo sul quale eseguire in modo uniforme queste compilazioni.

Mauno dimostra la impossibilità di tale uniformità, dovendo queste bibliografie adattarsi alle necessità storiche delle singole regioni e come, al più, sarebbe desiderabile che fosse uniforme il sistema nel descrivere i libri; che, secondo lui, dovrebbe essere dei più minuti e particolareggiati, nè limitarsi alla sola citazione di ogni libro, ma alla esposizione succinta, però completa, di tutte le parti del libro stesso.

Stefani insiste sulla precedenza da darsi alle compilazioni di indici delle fonti storiche, come si è deliberato nei precedenti Congressi e come fece la R. Deputazione veneta, per opera di Cipolla.

Manno risponde che sotto nome di bibliografie storiche si intendono anche le indicazioni sulle fonti, le quali non ne sono che una parte; e dichiara che saranno comprese in quella Sabauda e che, per questa parte, spera nella cooperazione del collega, testè lodato per l'opera prestata alle fonti storiche del Veneto.

Sforza fa la seguente proposta:

La R. Deputazione di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia ha dato un esempio bellissimo facendosi iniziatrice d'una Bibliografia storica dell'Italia coll'accingersi a pubblicare quella della Monarchia Piemontese. Le altre re-

gioni d'Italia se ne facciano imitatrici ponendo mano ciascuna ad un somigliante lavoro per il proprio territorio.

In questo Congresso sono rappresentate tutte le Deputazioni e le Società storiche della penisola; ognuno de' rappresentanti di esse, a nome del proprio sodalizio, prenda l'impegno morale di mettere mano ad una Bibliografia propria della regione e vi dia opera con saldo proposito e con animo perseverante; riserbandosi ciascuna Deputazione e Società pienissima libertà intorno al metodo con cui compilarla.

In seguito ad osservazioni di Stefani, di Amari e di altri, questa proposta viene modificata e concordata fra i rappresentanti di alcune Società nel seguente modo:

Il Congresso conferma le deliberazioni dei precedenti Congressi e specialmente quella concernente la Bibliografia delle fonti storiche edite ed inedite fino al mille, un saggio della quale fu presentato dalla R. Deputazione veneta, lodando le pubblicazioni bibliografiche iniziate e compite dalle varie Deputazioni e specialmente da quella per le Antiche Provincie e Lombardia; in questo nel quale sono rappresentate tutte le Deputazioni e Società storiche dell'Italia, rinnova l'invito ad ogni sodalizio storico, perchè voglia procedere ad una Bibliografia della propria regione, e vi metta mano con saldo proposito, ed animo perseverante, riserbando a ciascuna Deputazione e Società pienissima libertà intorno al metodo della compilazione.

Tale proposta è approvata alla unanimità.

Il Presidente scioglie la seduta alle ore 11.

Il Segretario

R. DI SORAGNA.

V.

ADUNANZA DELLA SEZIONE TOPOGRAFICA

(16 Settembre 1885, ore 2 pom.).

Presidenza STEFANI.

L'adunanza è aperta alle ore 2 $\frac{1}{4}$ pomeridiane dal principe di Satriano, Vice presidente del Congresso, il quale annuncia che il comm. Canth, Presidente della Sezione di topografia, dovette assentarsi da Torino, ed invita il Vice-presidente della Sezione, cav. Stefani, ad assumerne la presidenza.

Il cav. Stefani dà lettura del tema proposto dalla Deputazione veneta di storia patria:

“ Studiare la uniforme compilazione di un lavoro sulla topografia dell'Italia all'epoca romana. „

Indi legge la seguente relazione:

Signori,

La Deputazione veneta di storia patria mi ha fatto l'onore d'incaricarmi di prender la parola sul tema ch'essa propose alle vostre considerazioni, sulla convenienza cioè di *studiare la uniforme compilazione di un lavoro sulla topografia dell'Italia all'epoca romana.*

Io sarò breve, sia perchè questo tema a voi dottissimi si raccomanda da se stesso, sia perchè non posso confortarmi della sentenza oraziana, che al sapiente *nec facundia deservit nec lucidus ordo.*

Se la Venezia può lusingarsi di aver preceduto alquanto in questi studii parecchie delle provincie sorelle, è perchè noi vi trovammo preparazione per avventura maggiore. Sino dallo scorcio del secolo passato, valorosi eruditi s'affaticarono con grande amore intorno alle antichità nostre, e l'illustre Giacomo Filiasi diede speciale attenzione alle strade romane, delle quali ci restano, anche sopra suolo, considerevoli avanzi.

Fuor di dubbio, i loro lavori non poterono essere perfezionati, nè particolareggiati come oggi si richiede. Talvolta, non uscirono nemmeno dallo stadio di ragionevole congettura; ma l'esempio era dato; la via era aperta, ed è sempre, se non facile, men difficile *inventis addere*. Inoltre, quanto non migliorarono da quel tempo le condizioni del suolo, l'educazione nelle campagne, le carte geografiche e topografiche e le edizioni dei testi antichi? Quante pietre letterate di più, quante antichità d'ogni genere che la terra ci rese, quasi obbediente all'evocazione di quei dotti, invitando noi a seguirne l'esempio!

Alla solenne Mostra internazionale di Venezia, avevamo ammirato le importantissime carte del Museo di Saint-Germain, dove son dichiarate le condizioni storiche e amministrative della Gallia romana, lo stato di essa al vi secolo, le stazioni miliari romane, i luoghi ove furono rinvenuti o restano ruderi di monumenti romani. Abbiamo noi carte generali d'Italia di questo genere? Conosciamo quelle del Mommsen e del Kiepert fra le più recenti; ma la piccola scala loro prova abbastanza che i loro illustri autori non si prefissero che di dare un'idea generale dell'Italia romana. E le carte speciali? Sui contorni di Roma furono fatti studii assai particolareggiati, da uomini celebri quali il Canina, il De Rossi, lo Sprunner, il Westphal, Mommsen stesso, il Desjardins ed altri; ma che si vede dell'altre provincie della patria? Ed era abbastanza naturale finchè duravano le tristi sue suddivisioni. Ma lo sarà oggi, in tanto fiorire degli studii storici?

Ripensando a queste cose nella Deputazione veneta, « Proviamoci noi, si disse, almeno per la nostra regione; già qualche notevole studio si è fatto dai nostri su questo argomento; se riusciremo, l'esempio non sarà perduto ». E così ci siam messi sull'orme de' padri nostri, più forti di buon volere che di cognizioni speciali. Si fece tesoro delle migliori fonti della scienza, delle carte e degli itinerari dell'antichità, del *Corpus Inscriptionum* e di tanti altri scrittori stranieri e nostrali; ma, soprattutto, confidavamo in un buon sistema pratico; nella divisione opportuna del lavoro e nella paziente investigazione del suolo, colle carte militari alla mano. Ignoriamo se si divisasse pel meglio; ma sappiamo che così si poterono scoprire vie consolari, anche sottosuolo, per oltre a 100 chilometri fin'ora; che si poterono raddrizzare errori assai con-

siderevoli, e raccogliere osservazioni di vario genere e di grande importanza negli studi che tuttodì si vanno facendo.

Senza dubbio, a seguire il sistema che noi abbiamo preferito, il lavoro sarà lungo e faticoso; ma a far bene, non si misura il tempo. Trovata p. e. la traccia sicura d'una via, noi la seguiamo passo a passo, dove si vede e dove non si vede, qualche volta persino a un metro sotterra, e non lo si può in tutte le stagioni, o per intemperie o pei lavori campestri. Nè basta, come sapete, conoscere le strade, sebbene il conoscerle sia di capitale importanza.

Convien determinare altresì gli agri municipali e i colonicî; indicare le selve allora esistenti, il corso de' fiumi e lo stato de' bacini d'acqua e delle paludi; notare le città e il loro perimetro e le antichità loro, i vici e i pagi di cui si può trovar memoria, e - infine, ogni luogo dove furono rinvenuti monumenti di quell'età: — ardua e paziente impresa di certo; ma tuttavia men difficile del riconoscere le vie. Imperocchè, a determinar gli agri servivano appunto, come i classici ne assicurano, i monti, i fiumi, le strade; servono le lapidi accennanti a tribù, i numeri delle miliari e le successive circoscrizioni ecclesiastiche, dacchè il Concilio di Calcedonia del v secolo prescrisse che le diocesi si conformassero all'ordine civile. Possono anche dar lume le prime guerre dei Comuni fra loro, dirette a recuperare il territorio municipale usurpato dai vicini o perduto nelle rivoluzioni precedenti.

Così pure, a notare le città, i vici e i pagi, giovano le carte anteriori, o circa al sec. xi, le iscrizioni, i sepolcri, le antichità rinvenute; a indicare le selve valgono spesso i nomi rimasti, e pel corso de' fiumi e pei bacini d'acqua, di rado avverrà che manchino documenti o tradizioni o reliquie nel suolo stesso. In ogni modo, nessuna delle provincie d'Italia ha tanti fiumi quanti ne ha la Venezia; nè si avranno tante difficoltà a vincere quante ne avremo noi, che su questo capitolo saremo non meno attenti, ma riusciremo forse men fortunati.

Accenno, Signori, di volo, a molte cose; ma a voi non occorre dir di più. E appena occorre soggiungere che questo lavoro è d'importanza fondamentale per la storia del medio evo. Come si movean le genti che dominarono l'Italia dal v al xii secolo? Goti, Longobardi, Franchi o Germani, non conosciamo che queste nazioni o quei principi aprissero fra

noi nuove vie, o cavassero canali, o arginassero fiumi: opere queste riprese poi soltanto dai rinati Municipii. E quanto non sussidierà la storia la conoscenza completa di quelle vie, le quali, anche dove disparvero, lasciarono almeno testimonianza della infelicità de' tempi! Ricorderò due soli avvenimenti. Nel 408, Alarico re dei Visigoti, occupato il Friuli, Concordia, Altino, con rapida marcia va a passare il Po a Cremona, per muovere su Roma. Da Altino a Cremona, non è breve tratto. Perchè, essendo sull'Emilia, non la seguì il barbaro re sino a Padova, e non andò quindi per Este a valicare il Po per quella strada che riusciva a Bologna, o almeno per la via conducente a Ostiglia e a Modena? Non se ne deduce che Padova doveva essere fortemente guardata dalle legioni romane? E poi, come potè eseguire la sua rapida marcia su Cremona? Da Altino, Signori, risaliva a nord-ovest la grande via militare Claudia Augusta, per la quale, poco sopra Treviso, si raggiungeva l'altra celebre via Postumia, e questa correva difilata al Po presso Cremona, e passatolo, tagliava l'Emilia di quella riva destra, e per quest'ultima, che prolungava la Flaminia, si andava fino alle porte di Roma.

Nel secolo successivo, i Longobardi e i loro alleati lasciano la Pannonia il dì dopo la Pasqua del 568, cioè il 2 di aprile, per invadere l'Italia. Superata l'Alpe che sovrasta a Cividale, occupano il Forogiulio; ma qui sembrano più pensosi di organizzare la breve conquista che di avanzare rapidamente. Perchè d'un tratto divenuti così cauti? È una oscura pagina di storia: procuriamo di intenderla. Non si sa; ma non è probabile che i Longobardi occupassero fin d'allora Aquileia, Concordia, Altino, città già smantellate, ed è poi certo che le legioni romano-greche tenevano le città forti di Cremona, Mantova, Monselice, Padova, Opitergio, che è quanto dire, di fronte al Friuli, le grandi vie militari Emilia, Annia, Postumia. Ma è da osservare che restava una quarta via, che da Cividale, per Osopo, Ragogna, Aviano, Caneva, Ceneda, Conegliano entrava nel cuore della Venezia, ed è la via cui accennava Venanzio Fortunato, nella *Vita* di S. Martino, coi noti versi:

Inde Foro, Juli de nomine principis, exi
Per rupes, Osopo, tuas, qua lambitur undis
Et superinstat aquis Revunia Tiliamenti.
Hinc Venetum saltus: campestria perge per arva
Submontana quidem, castella per ardua tendens, etc.

Ma questa, oltre ad essere ristretta via e poco adatta alla marcia degli eserciti, dal lato di settentrione era esposta a pericolosi attacchi delle popolazioni montane. Bisognava pertanto intendersi con esse, ed è a queste pratiche che, a nostro avviso, conviene attribuire il ritardo di Alboino. Si può di più sospettare che l'accorto conquistatore abbia saputo anche più oltre predisporre, con pacifiche arti, l'animo delle popolazioni. Se, mentre in quelle invasioni barbariche solean fuggire i vescovi e i primati, Felice vescovo di Treviso andò invece al Piave incontro al re Longobardo e fu onestamente accolto e n'ottenne conferma di privilegi e di beni, è assai probabile che questo fosse il risultato di precedenti affidamenti. Ad ogni modo, Signori, non pare anche a voi che la notizia delle vie antiche conferisca a dar qualche luce a quella pagina di storia ancora così oscura?

Altri argomenti potrei aggiungere, non men curiosi, guardando alla guerra di Pipino contro i Veneziani, e all'invasione degli Ungri, ecc., ma voi stessi, Signori, nel corso de' vostri studii, quante volte non trovaste questioni rimaste insolute per la deficienza delle cognizioni topografiche di quell'età?

Signori, nel secolo d'oro dell'erudizione nazionale, gl'illustri uomini fra i quali stette principe il Muratori, lasciarono ne' loro svariatissimi studii una lacuna, o forse mancò loro il tempo d'illustrare di proposito la topografia antica della patria nostra. Spetta a voi colmare questa lacuna, mettere anche questa necessaria base all'edifizio delle Storie italiane. Se l'impresa è ardua, tanto più sarà degna di voi, feconda di risultati, onoratissima.

Poscia il Vicepresidente Stefani apre la discussione sopra il tema proposto.

Il cav. Crespellani accenna ai lavori compiuti nel Modenese, i quali servirono ad illustrare la topografia di quella regione, mettendo in luce traccie delle vie romane. Nota la importanza che ebbe la scoperta di un tratto dell'argine della via romana, che da Modena per Mirandola, San Felice, Concordia, Ostiglia, ecc., tendeva alla Venezia, e l'importanza che avrebbe, per la conoscenza dell'ubicazione dell'antica Mo-

dena, il proseguimento degli scavi della via Emilia praticati entro la città nelle strade Gallucci e Terraglio. Prosegue ragionando dell'antica strada anteriore all'Emilia del piano, che ne' periodi preromano e romano costeggiava le colline da Bologna alla Secchia, ed indica le traccie di monumenti dei diversi popoli, che sulla predetta linea abitarono nelle età accennate. Conchiude facendo voti acciocchè si continuino questi lavori nel Modenese, e si facciano ufficii a tal uopo presso la Deputazione modenese e le altre Deputazioni e Società, che hanno per iscopo lo studio storico delle regioni vicine.

Il conte Albicini ricorda che il suo collega Rubiani della Deputazione di Romagna studiò il reticolato dell'Agro Boico al tempo romano, ed accenna come le strade comunali e vicinali appoggiantisi alla via Emilia conservino la traccia di questo reticolato. Occorre che tale studio si estenda oltre all'Agro Bolognese.

L'on. Bonghi premette che non occorrono parole per dimostrare la somma importanza del tema proposto dalla Deputazione veneta. La storia d'Italia non è intelligibile senza una determinazione probabile della topografia italiana, non ristretta alle sole strade. Gli studiosi italiani hanno potuto avere molta intelligenza, ma pochi danari. Occorre tastare il suolo, seguire passo a passo le notizie forniteci dagli scrittori: cita l'esempio della guerra di Spartaco, tuttora incertissima. Egli avea creato la Direzione degli scavi anche perchè servisse a raccogliere le notizie topografiche e a compiere lavori che giovassero a determinarle. Ora si possono fare due domande:

La Deputazione degli scavi fece questo lavoro accennato nel Decreto di fondazione?

Ha fatto quanto avrebbe potuto fare?

Alla prima domanda si può rispondere di sì, ed accenna, a tale proposito, ai grandi lavori topografici sopra Siracusa ed a quelli che si stanno compiendo per l'Etruria marittima. Quanto alla seconda domanda crede che si sarebbe potuto fare di meglio. La Direzione degli scavi via via divenne piuttosto una direzione amministrativa che scientifica. Essa possiede più uomini, più danari, può fare maggiori lavori che non le Società. Oltre al personale dell'Istruzione pubblica essa può essere sussidiata da quello dei Lavori pubblici. Insomma un lavoro topografico può essere condotto innanzi più speditamente e più ampiamente che dalle Deputazioni e Società, le quali però la possono aiutare; quindi crede che queste debbano offrire al Governo il loro concorso.

Il prof. Rossi nota come anche nella Liguria si sono fatti lavori topografici. Ricorda gli scavi di Ventimiglia, l'antica *Albium Intemelium*, e si dimostra grato al Governo per gli aiuti che gli ha dato e continua a dargli.

Il prof. Gaudenzi vorrebbe maggiormente esteso il numero dei corrispondenti delle Deputazioni, affinchè ne' singoli luoghi si avessero persone che cooperassero a queste indagini. Vorrebbe pure che gli ingegneri del Genio civile dessero subito al Governo notizia delle scoperte.

Il comm. Barozzi rimpiange la trascuranza degli ufficiali del Genio civile nel dare queste notizie, e la distruzione di resti antichi fatta per loro ordine.

Il Vicepresidente Stefani ricorda esempi di distruzione di resti romani ad Altino. È d'accordo con l'on. Bonghi perchè si proceda nel lavoro topografico concordemente con la Direzione degli scavi.

L'on. Bonghi parla sul servizio archeologico, che fin dove può giungere si fa. Per renderlo più compiuto occorrerebbe introdurre negli uffici del Genio civile persone colte,

organizzare meglio il servizio degli scavi. Un disegno di riordinamento della Direzione degli scavi è presentato alla Camera dei Deputati. Si deve insistere presso il Governo affinchè si accinga a questa carta, si giovi delle Deputazioni, ed in pari tempo si può esprimere il desiderio che si renda più compiuta l'organizzazione della Direzione degli scavi. Accenna ai difetti della organizzazione attuale della Direzione, alle escavazioni fatte arbitrariamente, dacchè più non esiste un Consiglio direttivo per ripartire, in principio d'ogni anno, le somme disponibili. Se il capo della Direzione fa quanto può, il Governo talora lo impaccia nella sua azione.

Il principe di Satriano vorrebbe si cominciasse da una carta, in cui si indicassero i punti certi, ciò che già si conosce. Si sappia dalle Società storiche quanto è noto intorno alla topografia, affine di poter rendere vieppiù compiute tali notizie.

Mons. Bernardi crede che la questione siasi complicata. Chiede se le Deputazioni di storia patria saranno fornite del danaro, di cui il Governo può disporre; se per via non nasceranno contrasti, invidie. Noi dobbiamo studiare il modo, con cui le Deputazioni possono fare tale lavoro, che la Veneta ha già cominciato. Non conviene complicare la questione con quella degli scavi.

Crespellani non teme la complicazione accennata da mons. Bernardi. È alieno dall'affidare questi studi all'Ufficio del Genio civile.

Rossi propone al Congresso che ciascuna Società prepari per il prossimo Congresso una carta, in cui si noti invece del nome moderno quello antico, e in nota si indichino i nomi usati in età differenti.

Crespellani si associa alla proposta, avendo le Società materiali per fare tale lavoro.

Gaudenzi vorrebbe che le Società fossero poste in comunicazione *ufficialmente* con la Direzione degli scavi, e ripropone l'estensione del numero dei corrispondenti.

Il Vicepresidente nota come le Deputazioni trovarono e trovano sempre aiuto nelle persone che, nei singoli luoghi, sono in grado di fornire notizie, laddove gli ingegneri mandati dalla capitale non potrebbero procedere nel lavoro come le persone residenti nella regione, le quali possono disporre continuamente di tutti gli elementi d'informazione. Avverte che la Deputazione veneta ha Subcommissioni in ciascheduna delle sue sette provincie, e talvolta anche nei circondarii, scelte anche fuori del suo seno, se lo richiedono circostanze speciali.

Dà lettura di due ordini del giorno, l'uno presentato dal cav. **Rossi**, l'altro dai Rappresentanti della Deputazione veneta.

Dopo alcune osservazioni di **Rossi**, svolgente il concetto del suo ordine del giorno, di **Bonghi** sulla gravità del lavoro proposto dal **Rossi**, di **Stefani** sull'estensione da darsi alle notizie topografiche, oltre a quelle concernenti le strade, dell'ingegnere **Parodi**, che si associa alla proposta di **Rossi** e vorrebbe si partisse dall'esempio della carta geologica, che si fa dai Subcomitati regionali, di **Gelli**, che vorrebbe si concedesse un po' di tempo per istudiare le varie proposte, il Vicepresidente **Stefani** rilegge l'ordine del giorno dei Rappresentanti della Deputazione veneta, col quale l'onorevole **Bonghi** propone sia fuso quello presentato dal **Rossi**, che consente. L'ordine del giorno riesce concordato come segue:

“ Il Congresso, visto il tema proposto dalla Deputazione veneta di storia patria, udite le informazioni offerte a nome di questa sui suoi lavori riguardanti la topografia

“ romana, udite le dichiarazioni dell'on. Bonghi e di alcuni
“ altri Membri delle Deputazioni e Società storiche nazio-
“ nali, esprime il voto:

“ I. Che sia conciliata l'azione della Direzione generale
“ degli scavi con quella delle singole Deputazioni e Società
“ storiche, affinchè con l'opera comune si possa riuscire ad
“ ottenere in un non lungo periodo di tempo una completa
“ carta topografica illustrata dell'Italia alla caduta dell'im-
“ pero romano.

“ II. Che le varie Deputazioni e Società storiche pre-
“ sentino nel più breve tempo possibile alla Direzione degli
“ scavi, e si scambino fra loro, una relazione delle rela-
“ tive cognizioni nella loro regione ,,,

Il Segretario Ferrero ha l'incarico dalla Presidenza della Deputazione di storia patria di promettere che questa Deputazione si accingerà a tale lavoro per il Piemonte. Accenna agli studi topografici sull'antico Piemonte, fatti principalmente dal Durandi, alla necessità di proseguirli, correggerli, ampliarli. Parla della Società d'archeologia e belle arti per la provincia di Torino, la quale, coi modesti mezzi di cui dispone, potè compire alcuni scavi e pubblicare lavori che recarono luce sopra alcuni punti della topografia del Piemonte. Crede di rendersi interprete de' sentimenti de' suoi colleghi della Società d'archeologia promettendo il sussidio di questa alla Deputazione per il lavoro topografico che sarà cominciato.

Il Vicepresidente ringrazia per la promessa fatta di cooperare a questo lavoro.

Il cav. Sforza, a nome della Deputazione di storia patria per le provincie modenesi, Sottosezione di Massa e Carrara, promette che questa pure darà principio a questo lavoro.

L'ordine del giorno concordato è approvato da tutti i Delegati presenti delle Deputazioni e Società storiche, cioè R. Deputazione di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, R. Deputazione per le provincie modenesi, id. per la Sottosezione di Reggio, id. per la Sottosezione di Massa e Carrara, R. Deputazione per le provincie parmensi, id. per la Sezione di Piacenza, R. Deputazione per le provincie di Romagna, R. Deputazione per la Toscana, Umbria e Marche, R. Deputazione di Venezia, Istituto storico italiano, R. Accademia delle Scienze di Torino, R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Lucca, R. Accademia araldica, Società storica italiana, Società ligure di storia patria, Società storica lombarda, Società storica napoletana, Commissione municipale di storia patria di Mirandola.

Sono assenti i Rappresentanti della Società romana di storia patria, del R. Istituto lombardo, dell'Accademia dei Lincei, della Società storica comense, dell'Ateneo di Brescia.

L'adunanza è levata alle ore 4 $\frac{1}{2}$.

Il Segretario

ERMANNO FERRERO.

VI.

ADUNANZA GENERALE

(17 Settembre 1885, ore 9 ant.).

Presidenza Correnti.

Il Vicepresidente, principe di Satriano annunzia la presenza nella sala di S. E. il comm. Correnti, che tra gli applausi sale al banco della Presidenza e nell'assumerla pronuncia il seguente discorso :

Illustri Signori,

Voi già sapete perchè io, che mi sarei tenuto onoratissimo d'essere ammesso in questo nobile Convegno come uditore, venga tardi e restio al vostro invito. Io veggo qui uomini che da lungo tempo sono avvezzo ad ammirare come maestri; veggo qui compagni di studio, ch'io non ho mai sperato o tentato di emulare. Come dunque oserei io assumere l'alto ufficio, a cui avete voluto chiamarmi? ricordandovi forse d'una consuetudine de' nostri vecchi, che sceglievano a reggere il Comune un forestiero, al quale per beneficio di novità, e quasi dissi d'ignoranza, fosse facile l'imparzialità. Ma nè tra voi v'è ragione alcuna di sconcordia, nè io avrei autorità di comporre dissidii.

Non posso dunque attribuire ad altro l'onore immeritato, che avete voluto impormi e che io non ho potuto accettare, se non all'affetto d'amici, i quali s'ostinano a sperare da me quello che io omai non oso più ricordare d'aver promesso. Nondimeno devo accettare con riconoscenza codesta nuova maniera di ammonizione. E benchè da lungo tempo sia per me passata la stagione delle speranze, io mi sento confortato e obbligato dalla vostra cortese insistenza a non cercare riposo e scusa nella disperazione del tempo breve, che mi rimane. E basterebbe a non lasciarmi far computo d'anni la presenza ammirevole dei gloriosi veterani, e, se fossimo in chiesa, direi patriarchi delle discipline storiche, il Cantù e

l'Amari, pei quali dovremmo ammettere anche nella nostra lingua quel nuovo vocabolo d'*insenescenza* (Bonghi forse preferirebbe dire *agerasta*) di cui il dott. Lordat dotò la lingua francese allorquando si ingegnava di dimostrare come la vita longeva, se logora il corpo, aggiugne splendore e profetica alacrità alla mente.

E valga per tutti noi, giovani e vecchi, l'augurio, il quale mi ottenga venia per questo fastidioso parlar di me.

Ora ho a dire qualche altra cosa, in cui io non entro che come portavoce. Fui, in questi giorni, per necessità di studi, una seconda volta a Rappersville, epico castello, ove, come sapete, s'accolgono, quasi in un sepolcreto, i monumenti e i documenti della Storia polacca. Vidi i libri, i manoscritti, gli autografi cresciuti in quest'ultimo triennio abbondevolmente. Ammirai un prezioso memoriale, dove pel corso di 55 anni trovansi *di per di* notati tutti i dolori della nazione proscritta, tutti i commenti quotidiani de' giornali, tutti gli estratti delle leggi, dei bandi, delle sentenze, tutti gli indici dei libri, che narrano, deplorando o calunniando, l'agonia secolare della Polonia: repertorio diligentissimo, anzi vero registro, che condotto con mirabile perseveranza, rende possibile di rinvergere la storia controversa, abbuhiata, e in gran parte sotterranea di quest'ultimo mezzo secolo di passione. L'uomo, che chiuso nel lugubre eremitaggio di Rappersville, consacrò la sua lunga vita d'esiglio a raccogliere, annotare e compilare questo diario monastico, mi ha commesso di raccomandare al vostro senno un suo pensiero. — I musei e gli archivi storici, sono tutti, per necessità, frammentarii e molti d'essi, e più di tutti il museo di Rappersville, somigliano a que' massi erratici dislocati e lanciati da convulsioni geologiche lontano dalle regioni ove ebbero origine; perciò incompleti tutti, e la più parte parziali, e quello che è peggio, mal noti. Perchè non si potrebbero correggere gli effetti di codesta dispersione concordando indici e cataloghi, promovendo scambi di copie, ricomponendo almeno col ministero della scrittura e delle riproduzioni grafiche, i ruderi dispersi, facendo insomma coll'autorità di pubblici riscontri, quello che a gran fatica e spesso con poco frutto tentano anche adesso gli scrittori coscienziosi?

Verrebbe così ad assodare la critica comparativa dei monumenti e dei documenti, i quali in questa gelosa e astiosa

gara delle rinascenti nazionalità, che Vico chiamava divinando *boria delle genti*, rimangono i soli testimoni credibili. — Bisognerebbe, dice il conte Plater, l'anacoreta di Rappersville, riunire per ciò un Congresso internazionale di tutti i direttori di Musei e degli Archivi storici per costituire un tribunale, che accerti l'autenticità dei documenti e ne chiarisca coi necessari raffronti l'importanza e la veridicità. Io non faccio qui che la parte d'ambasciatore, e invoco il privilegio della immunità. Vi sarà certo chi trovi codesto Congresso della verità storica, troppo simile a quei Congressi per la pace perpetua, che cominciano coll'affermare la necessità d'un'ultima guerra, sterminatrice di tutti i nemici della pace. Non dimeno, pare a me, che qualche cosa possa e debba farsi. Lì mi conforta a sperarne bene la presenza, e, spero, l'annuenza autorevole del vostro Vicepresidente, che voglio chiamare Presidente effettivo, l'on. Filangeri, nome ben auguroso per l'Italia, il quale già si è studiato con provvido pensiero d'avviare l'integrazione delle memorie storiche napoletane, cercandone le controprove e i riscontri negli archivi, non sempre facilmente e liberamente accessibili, delle due nazioni che ci fecero provare per tre secoli il peso della fratellanza latina. Se un Congresso internazionale potesse sollecitare ed ottenere dai Governi civili oneste e reciproche agevolazioni per le ricerche e per gli scambi dei documenti storici, non v'ha dubbio che l'intento del conte Plater sarebbe più che a metà raggiunto. E mi par cosa degna di un Congresso storico italiano incoraggiare l'utile proposta. Non oso, essendo imminente il termine delle vostre adunanze, farne formale domanda. Ma spero che la raccomandazione non sarà senza qualche frutto. Nessuno v'è che ignori, come per alcuni Governi sia quasi una necessità di Stato o un arcano d'impero il vietare le troppo curiose indagini su alcuni fatti, che vorrebbero dimenticati; nessuno v'è che ignori, come vi siano ancora popoli, a cui si contende l'esistenza individuata, e perfino il nome gentilizio. Ma nobiltà schietta non teme le ricerche genealogiche. E questo è il caso della nostra Italia; la quale, grazie a Dio, non ha più bisogno di nascondere neppure le sue miserie passate, da cui trasse salutari insegnamenti, e che può confessare ora le sue colpe, espiate con eroici sacrifici, lavate colla fortificante assoluzione della libertà.

Dà quindi la parola al barone **Manno** che comunica le lettere del cav. De Paoli e del vescovo Duc, colle quali si dichiarano dolenti di non aver potuto intervenire al Congresso. Presenta inoltre alcune opere che sono state offerte in omaggio al Congresso.

Il Presidente dopo avere invitato i congressisti a recarsi a visitare l'Ospedale Mauriziano, dà la parola all'onorevole **Bonghi** per la sua Relazione intorno all'Istituto storico italiano.

Sarebbe stato strano, disse l'onorevole **Bonghi**, che in questo Congresso non si fossero offerte informazioni sulla creazione di questo Istituto, sul modo con cui finora esso ha proceduto e sulle relazioni avute colle altre Società storiche, mentre esso si può dire uscito dalle deliberazioni degli stessi congressisti. Infatti egli ricorda che nel primo Congresso storico, adunato a Napoli, fu proposto il problema se fosse possibile alle varie Deputazioni e Società fare pubblicazioni d'indole generale d'interesse italiano senza che il Governo stanziasse in bilancio un fondo *ad hoc*, e fu risposto che non sarebbe possibile; che sarebbe stato anzi opportuno che il Governo desse principio e modo a un organismo in cui tutte le Società si congiungessero senza che a nessuna particolarmente venisse menomata la propria autonomia. Per questo modo si sarebbe ordinato un Consiglio comune, il quale si sarebbe occupato degli'interessi storici generali.

Così avvenne che il decreto del 25 novembre 1883 riducesse in atto il pensiero degli storici italiani. L'azione del Governo, specie nelle materie intellettuali, non procede diritta se non se quando è la manifestazione di uomini competenti. L'Istituto non nacque da un'idea sorta repentinamente, ma dietro a maturata risoluzione.

Voi dunque foste i genitori dell'Istituto — dice l'oratore

— e voi dovete curare il suo sviluppo, la sua prosperità, suggerendo quelle modificazioni, quelle determinazioni, quelle specificazioni che saranno giudicate opportune.

Dal primo Congresso storico al decreto di fondazione dell'Istituto corsero cinque anni; in questo frattempo parecchie Società andarono migliorando le loro condizioni. E qui fa come il bilancio degli studi storici in Italia, dove alcune Società furono istituite per regio decreto, altre sono frutto della privata iniziativa, alcune si reggono sul bilancio dello Stato, altre in gran parte vivono pel contributo degli studiosi. Appartengono alla prima categoria le Società di Torino, Bologna, Parma, Modena e Firenze; alla seconda quelle di Palermo, Napoli, Venezia, Genova e Milano.

Tutte insieme costano allo Stato 31,600 lire. Poi vi sono le Società di storia patria comense e della Mirandola, che non hanno rappresentanza, e delle quali una riceve dal Governo un sussidio annuo di 500 lire, l'altra di 300. Per lo Istituto lo Stato spende 15,000 lire. Per modo che si conclude, sommando, che gli studi storici costano al Governo italiano 47,400 lire annue. Somma insufficiente, specie se si paragona con quanto spendono per gli studi della storia altre nazioni, che forse meno di noi hanno influenza nella umana civiltà. Ma ancora bisogna considerare che vi sono altri Istituti i quali sono privi d'ogni sussidio, e pure sarebbe bene che nissun Istituto, il quale dimostri di fare un lavoro proficuo, venisse dimenticato.

Proseguendo nel suo discorso, l'onorevole Bonghi si domandò se fosse necessario che tutte le Società, anche quelle dei centri minori, avessero la loro rappresentanza presso l'Istituto storico italiano, e rispose negativamente. Quelle possono avere la propria delegazione presso la Società maggiore della rispettiva loro regione.

E qui sorge un'altra questione. In Italia si hanno Istituti storici diversi per origini, intendimenti, organizzazione, amministrazione, sicurezza di vita. È utile che lo Stato imponga a loro tutti un tipo unico? No. Anzi le Società storiche — poichè sono tali — devono cominciare dal mantenere esse la loro base storica così com'è.

Da ciò pertanto si ricava che un Istituto storico italiano, il quale deve mettersi in relazione con le varie Società, se può riverberare su di esse una maggior luce, non deve però pretendere di governarle; perchè una parte di esse sono private e libere. Lo Stato non potrebbe dar loro una organizzazione uniforme senza violentarle, senza snaturarle. Il che torrebbe di mezzo quell'amore, quella spontaneità, quello spirito d'iniziativa, che vogliansi sempre conservare nella impresa delle ricerche storiche. Il Presidente Correnti, nella circolare ai signori Presidenti delle Regie Deputazioni e delle Società di storia patria, diceva:

La nuova istituzione, come bene avvertirono e il ministro che la fondò ed il suo successore che le diede spirito di vita o sicurezza di durata, deve riuscire ad una sincera federazione di tutti i sodalizi, che, o creati per provvidenza di Governo, o nati per virtù di spontanea associazione di studiosi, intendono a pubblicare e raccogliere nelle varie regioni d'Italia gli sparsi documenti della storia nazionale. Non è intento dell'Istituto, nel quale siedono e votano coi rappresentanti del Ministero i rappresentanti di tutte le Deputazioni e di tutte le Società storiche, quello di sovradominare e di sindacare i lavori dei singoli Sodalizi, ma sibbene quello di rafforzare l'azione con un mutuo ricambio di notizie, d'indirizzi e di raffronti, ed, ove occorra, anche con quei sussidi d'opera e di mezzi, che valgono ad incoraggiare le utili indagini e ad avviarle ad uno scopo comune. L'Istituto fu pertanto or-

ganizzato a mo' di istituzione anglo-sassone, cioè affidando al tempo e all'occasione il proprio svolgimento. Se il programma di esso fu, nelle sue linee più generali, determinato ed approvato nell'adunanza plenaria del dì 29 gennaio 1885, trasmesso già per lettera circolare ai singoli Sodalizi storici e però ben cognito; la Giunta esecutiva, attenendosi al tracciato di quelle linee generali, si occupò in seguito di formulare un più particolare disegno d'organico pe' lavori dello Istituto, che approvò nella sua ultima riunione, e che sottometterà quanto prima alla riunione plenaria dell'Istituto stesso. Pertanto, a ciò che gl'intendimenti di questo fossero ben dichiarati all'Assemblea, l'onorevole Bonghi diè lettura dello schema, secondo il quale l'Istituto si propone: di cominciare, col titolo di *Fonti per la Storia d'Italia*, una serie di pubblicazioni ove si raccoglieranno quei monumenti che non giunsero a far parte della collezione Muratoriana, o che vi si trovano in edizione non abbastanza sicura nè completa; di compilare un catalogo delle nostre fonti storiche manoscritte; di compilare una bibliografia di quanto fu stampato fino a tutto il 1884, attinente alla storia nazionale e municipale d'Italia, cominciando, per ora, dalle pubblicazioni delle varie Società storiche; di valersi per queste tre categorie di lavori preferibilmente dell'opera delle R. Deputazioni e Società di storia patria; e qualora questo non potesse ottenersi, o non bastasse, valersi della collaborazione di quelle persone, che, volta a volta, offrano miglior guarentigia della loro competenza nella materia; di regolare l'andamento dei predetti lavori, secondo l'organico che segue:

I. Le pubblicazioni delle *Fonti* saranno distribuite in quattro sezioni:

a) scrittori (cioè cronache, diari, biografie, agiografie, necrologi, traslazioni, ecc.);

b) documenti (cioè diplomi, bolle, carte, lettere, ecc.);
c) leggi (cioè leggi propriamente dette, capitolari e statuti);

d) antichità (letteratura, iscrizioni, formulari, monete, sigilli, stemmi, ecc.).

II. Di ognuna di queste sezioni, come anche dei lavori bibliografici sulle *Fonti* e sulla nostra letteratura storica sarà affidata la cura ad una Commissione, presieduta da uno dei membri dell'Istituto.

III. Tutte le edizioni avranno l'istessa forma e saranno condotte in guisa che i testi sieno sempre dati secondo la fede dei codici e siano accompagnati:

a) da una prefazione in cui si renda conto in modo breve e categorico, dell'opera, del suo valore storico, dell'autore e dei manoscritti;

b) da note contenenti schiarimenti di fatto relativi al testo, emendamenti, congetture, riscontri e date, ecc.;

c) da un glossario ove sieno registrate quelle voci soltanto che, per ragione di forma o di senso, parranno meritevoli di nota o di schiarimento;

d) da uno o più facsimili dei manoscritti più importanti ed eventualmente anche di altri monumenti che abbiano con l'opera attinenze.

Che se talune delle Deputazioni e Società storiche, alla prima circolare risposero lasciando intravedere attraverso alle risposte qualche incertezza, qualche rispettoso sospetto, l'oratore nutre speranza d'aver dissipato il dubbio, e di vedere che quei sentimenti verranno surrogati da rispettosa e piena fiducia. Riassume in seguito le risposte delle singole Società, delle quali altre hanno colto l'occasione per chieder sussidi, altre hanno offerto o annunziato lavori, e due soltanto — la Società storica lombarda e la Deputazione di storia patria di

Parma e Piacenza — hanno espresso il desiderio che l'Istituto storico italiano indichi su quale lavoro convenga raccogliere l'opera concorde de' Sodalizi storici italiani, indicandone le modalità. La Deputazione di Parma e Piacenza, più propriamente, ha detto che non basta affermare l'intendimento di coordinare i lavori delle Società, se l'Istituto storico italiano non stabilisce certi temi generali o speciali di storico ricerche.

Tutta la storia d'Italia è piena di due ordini di fatti: uno è l'ordine dei fatti speciali limitati a una data regione; l'altro è l'ordine dei fatti d'indole generale e italiana. Non è vero che per essere italiani bisogna dimenticare o trascurare i caratteri peculiari di ciascuna regione, come per essere storico italiano non è necessario trascurare quei fatti che si aggirano intorno ad una città o ad una provincia soltanto. In questi caratteri di regionalità sta anzi l'ossatura della storia d'Italia. Per intendere la storia dei nostri giorni e fecondarla bisogna conoscere la storia delle regioni. Tali fatti dunque sono di competenza delle singole Società.

Ma v'ha il secondo ordine dei fatti, quello dei fatti generali, intorno ai quali i fatti regionali s'aggirano variamente. Di questo genere di fatti non si saprà mai abbastanza se tutto quello che li concerne non venga raccolto in pubblicazioni centrali e uniche. Reca l'esempio di Federico I Barbarossa, della calata di Carlo VIII, dell'influenza ch'ebbe la discesa in Italia di questi principi sopra tutta la patria storia.

Da ciò appare chiara la divisione del lavoro fra le varie Società e l'Istituto.

Può per esempio diventar oggetto di studi generali Federico I Barbarossa; si può fare una sintesi dei fatti che si aggrupparono intorno a quest'uomo e istituire un confronto fra il Barbarossa in Italia e il Barbarossa in Germania. Da-

rebbe buona occasione a un tale studio la importante pubblicazione di un poema storico su *Federico Barbarossa* di un poeta contemporaneo, che fu scoperto e ora si sta pubblicando con dotte illustrazioni dal Monaci.

Questo è un tema; ma invita i congressisti a escogitarne altri e termina il suo discorso ripetendo le parole dette il 20 aprile 1833, creando la Deputazione di storia patria piemontese, da re Carlo Alberto, il quale favorendo gli studi storici, mostrava di sentire in cuor suo l'Italia futura.

Il barone Carutti prendendo la parola dichiara di esser lieto di aver udita la esposizione del Delegato dell'Istituto storico italiano, perchè nel generale i concetti espressi dall'oratore concordano con quelli della R. Deputazione di Torino. Se in pratica vi saranno punti disputabili, come spesso avviene, io lascio ad altri (prosegue il Carutti) la cura di esaminarli, preferendo toccare quelli dove il consentimento è pieno. Tuttavia sopra due capi mi faccio lecito di muovere qualche dubbio, con niun altro fine da quello in fuori di mostrare la sincerità della nostra adesione.

L'onorevole Relatore ha detto che le Deputazioni e le Società diedero all'Istituto risposte, in cui scorgevasi una specie di rispettoso sospetto. No, o Signori. La R. Deputazione nostra (e così credo delle altre) non ha avuto nè sospetti, nè gelosie. Noi abbiamo ricordato il passato e il presente nostro non inoperoso; non chiedemmo nulla, ma offrimmo la nostra modesta contribuzione di lavoro al nuovo Sodalizio, salutandolo compagno e fratello; non largheggiammo in parole, perchè amiamo meglio fare che promettere. L'offerta fu leale, e nella prima tornata di questo Congresso ripetuta spontaneamente. Inoltre nel dare il nostro voto all'insigne uomo che è Cesare Correnti, noi abbiamo voluto

rendere onore a personaggio che è d'onore sì degno, e in pari tempo dare una pubblica testimonianza di rispetto all'Istituto storico.

L'altro punto cui accenno, non importa veramente un dissenso, ma piuttosto un'obiezione. Il Relatore c'invita a proporre altri temi, oltre a quelli da lui indicati. Io non so se nel momento presente ciò possa farsi con frutto. Proposte di simile natura debbono essere con maturità ponderate, ed io chieggo a me stesso se molti fra noi vi abbiano per anticipazione meditato sopra con proposito fermo. Oltre di che le proposte inchiudono una specie di impegno per parte di chi parla come Rappresentante di Deputazioni o di Società; l'impegno cioè di contribuire collettivamente al lavoro. Ora abbiamo noi questo mandato, questa plenipotenza? Quanto alla Deputazione di cui faccio parte, essa non ha dato mandato alcuno nè a me nè ad altri. Indicazioni repentine o improvvise, qui genererebbero forse confusione, e non riuscirebbero ad effetto pratico. Le Deputazioni stesse, invitate, potranno invece rispondere e far proposte meglio pesate.

Detto ciò io sono lieto, lo ripeto, di poter personalmente e credo, anche in nome della Deputazione delle Antiche Provincie e della Lombardia, aderire in massima alle idee fondamentali esposte. E a noi tutti è parso molto opportuno il cenno dato intorno ad alcune già dall'Istituto ventilate, perchè in esse s'incarna e per esse s'illustra il concetto da cui è mosso l'Istituto.

Sì, o Signori, egli è vero che la storia d'Italia, molto più forse che la storia di altri popoli, ha due parti: l'una abbraccia interessi generali e fatti comuni al più degli Stati e delle autonomie politiche della penisola; la seconda comprendendo gli interessi e i fatti proprii e particolari di ciascuno di essi Stati, di esse autonomie. L'opera delle Deputazioni

si affatica intorno al secondo ordine, ed io riconosco che difficilmente esse potrebbero compiere lavori che riguardassero più regioni, o più antichi Stati posti fuori della loro giurisdizione territoriale.

Egli è utile pertanto che ricerche e pubblicazioni pertinenti a queste siano disegnate, condotte e compiute da un Collegio centrale, e godo, per conto mio, in vedere che l'Istituto italiano inauguri la serie de' suoi volumi coi nomi di Pontida e di Legnano, e mi persuado che la Deputazione di Torino, per quel che le spetta, contribuirà alla compilazione, allorchè ne sarà richiesta.

Ma la storia d'Italia, dopo l'Impero e i primi regni barbarici, è storia di città, di contadi, di marchesati, di piccoli comuni che erano o volevano essere veri Stati liberi e indipendenti. Questa storia noi non possiamo cambiarla. A tale studio ponno le Deputazioni soddisfare esse meglio e con autorità e competenza quasi nativa; imperocchè un piemontese, per esempio, sia pure dottissimo nelle cose subalpine, si troverebbe impacciato assai nel discorrere partitamente, poniamo, dei ducati e delle repubbliche dell'antico reame di Napoli. Ma dobbiamo avvertire espressamente che nello studio e nei lavori che le Deputazioni e le Società intraprendono, esse non potrebbero accettare un governo o un sindacato esterno. Nulla vuolsi perciò immutare, almeno per ora, come disse autorevolmente l'on. Bonghi, intorno alla loro storica costituzione. E ci rallegriamo che tale sia pure l'avviso dell'Istituto.

Signori, un grande storico, un generoso scrittore, Cesare Balbo, ai piedi della cui statua mi avviene di parlare in questo momento, e alla cui memoria m'inchino con riverenza, disse che sarebbe avventuroso il giorno in cui gl'Italiani imparassero non solamente la storia generale della loro patria,

ma la particolare e minuta di ciascuna loro terra, ed i ricordi di ogni castello, feudo, contea, badia, o comune tenessero in pregio e li amassero, come per l'appunto vedesi appo gl'Inglese. Ma, soggiungeva, ciò non avverrà se non quando l'Italia sarà fatta, perchè prima di quel giorno pensieri infra di loro cozzanti turberanno la serenità dei giudizi e delle ricerche. Ora il regno d'Italia c'è. Non trascuriamo i fatti della storia che hanno interesse generale, ma proseguiamo le indagini sopra le antiche patrie piccole, per cui già hanno benemeritato degli studi le Deputazioni e le Società; proseguiamole con quella libertà ed indipendenza che sono state insino ad oggi l'insegna delle Deputazioni stesse.

Il Presidente dà la parola al signor prof. Gaudenzi, il quale osserva come manchi ancora all'Italia un *Corpus juris italicum medii aevi*, e non sia opera che possa compiersi dalle Deputazioni regionali. Forse l'Istituto storico potrebbe compier questa opera.

Il cav. Stefani facendo alcune osservazioni al discorso dell'on. Bonghi, augura all'Istituto storico ogni forza e decoro, e con questo augurio domanda la chiusura della discussione che viene accettata.

Il Presidente dichiara sciolta l'adunanza.

Il Segretario

UGO BALZANI.

VII.

ADUNANZA DELLA SEZIONE BIBLIOGRAFICA

(18 Settembre 1885, ore 9 ant.,)

Presidenza AMARI.

Si dà lettura del verbale della precedente seduta, il quale è approvato, dopo brevi osservazioni di **Stefani**.

Manno comunica al Congresso alcuni doni di libri.

Si procede alla discussione delle proposte fatte dalla Società napoletana di storia patria per mezzo del suo Vice-residente **Filangieri**, cioè:

1. Ripristinarsi la cattedra di paleografia all'Università di Napoli;

2. Scambio fra le varie Società italiane delle notizie di storia, arte ed industrie che, ricercate in una regione, servano alla storia dell'altra e soprattutto per poter stabilire con documenti irrefragabili la patria degli artisti, il loro periodo operativo, e per formare un abecedario artistico ed industriale d'Italia; concetto che sarà svolto nel III volume dei *Documenti per servire alla storia delle arti e delle industrie delle Province Napolitane* di Gaetano Filangieri.

3. Necessità di fare ricerche nell'archivio di Simancas per servire alla storia di gran parte d'Italia, pregando il Governo acciò voglia dare istruzioni al suo rappresentante a Madrid perchè faciliti l'opera di coloro che le Società storiche manderanno sul luogo con ispeciali istruzioni, e precisamente per ottenere dal Governo spagnuolo la esenzione de' diritti non lievi che si esigono sia per ricerche, sia per copie.

Sull'articolo 1° parla **Papa** approvando la proposta; vorrebbe anzi che questa istituzione si estendesse anche alle altre Università. In quella di Torino il **Cipolla** dà lezioni di paleografia, ma è cosa di sua personale iniziativa.

Stefani. La Deputazione di Napoli non chiede che un atto di giustizia, dacchè questa cattedra e scuola di paleografia esiste già in altre città d'Italia.

Amari. Ricorda che questa scuola trovasi in tutti gli Archivi governativi.

L'articolo primo è approvato all'unanimità.

All'art. 2 Gelli appoggia, e raccomanda che si accetti la proposta, tanto più che del materiale storico che per essa si raccoglierà, vi è la persona (e allude al Vicepresidente del Congresso) che saprà farne tesoro a beneficio degli studi artistici, nelle belle pubblicazioni a cui attende generosamente, e a tutte sue spese.

È approvato senza discussione.

Art. 3. **Amari** appoggia caldamente la proposta. Ricorda che per il centenario del Vespro siciliano, Carini fu mandato a Barcellona a fare ricerche e vi stette due anni, per esservi archivi assai ben conservati e ordinati, che sono di grandissima importanza per l'Italia. Carini potè fare ogni indagine e copia gratuitamente, e vi ricevette cordiali assistenze da tutti, e specialmente dal direttore don Manuel de Bofarull, cui è lieto di nominare a titolo d'elogio e di riconoscenza.

Stefani. L'archivio di Simancas non è ordinato, ed è d'una importanza suprema per l'Italia. Le ricerche non vi si possono fare che con difficoltà, e con gravi spese, anche per le condizioni speciali di quel luogo. Vorrebbe che la proposta si estendesse alle altre nazioni d'Europa, affinchè dovunque potessero gli studiosi italiani trovare quelle facilità e quegli aiuti, che in Italia largamente si danno agli studiosi d'ogni paese.

L'articolo 3° coll'aggiunta **Stefani**, che quello che quivi è detto per Simancas, s'intenda anche per gli altri archivi d'Europa, è approvato a pieni voti.

Soragna legge questa sua proposta:

1. Le Deputazioni e Società di storia patria raccolgano presso di sè una copia:

a) Di tutte le pubblicazioni di storia, o interessanti la storia, che si faranno d'oggi in poi nella loro regione.

b) Le pubblicazioni fatte all'estero che riguardino la storia della propria regione.

2. Compilino un catalogo annuale di queste pubblicazioni, sopra un modello uniforme, e lo trasmettano in copie alle altre Società.

3. Tengano questi libri a disposizione delle altre Società imprestandoli loro a richiesta, con norme da determinarsi.

All'art. 1 **Carutti** osserva che grave è il carico che con queste proposte si porrebbe alle Deputazioni, le quali hanno ristretti mezzi finanziari.

Soragna dà spiegazioni: non si tratta di trasmettere a tutte le Società un esemplare delle pubblicazioni, ma solo il catalogo di esse; l'impegno finanziario non può esser soverchio perchè le più di queste pubblicazioni sono fatte per conto delle Società o da Membri di esse; e si potrebbe sperare che gli editori regalassero alla Società una copia, dacchè con questo catalogo si rende loro servizio facendo conoscere l'esistenza della pubblicazione a quanti s'interessano a siffatti lavori.

Sorge una viva discussione, nella quale parlano **Barozzi**, **Bernardi**, **Stefani**, **Sforza**; vertente sui libri che si depositano dagli stampatori a termine di legge, e che possono servire a fare, presso le biblioteche, le raccolte di tutte le pubblicazioni.

Campanini fa voto che le biblioteche governative acquistino i libri di storia regionale dietro proposta delle Presidenze delle Deputazioni di storia patria.

Tommasini prega il proponente **Soragna** a ridurre la

sua proposta ad una raccomandazione alle Deputazioni e Società. Al che avendo il proponente aderito, la proposta viene approvata dall'Assemblea.

Stefani e Barozzi presentano una proposta colla quale, dopo essersi raccomandato ai prefetti delle Biblioteche l'acquisto dei libri di storia relativi alla regione nella quale sorge la biblioteca, si vorrebbero fondate due raccolte storiche italiane a Milano e a Roma.

Sorge viva discussione nella quale parlano in favore della proposta Ghiron, e contro Gelli e Sforza, e in merito Tommasini e Claretta; in seguito a che la proposta viene modificata secondo il seguente modo proposto da Stefani e Campanini.

Il Congresso prega il R. Governo che raccomandi ai Prefetti delle Biblioteche governative, e ai Sindaci o Bibliotecari dei Direttori o Conservatori delle Biblioteche comunali, l'acquisto dei libri di storia locale o regionale, quando sia fatta richiesta dalla Deputazione o Società di storia patria.

La proposta Stefani-Campanini è approvata.

Sforza e Claretta presentano questa proposta:

Il Congresso prega il Ministero della Istruzione Pubblica a interporli presso quello di Grazia e Giustizia e quello delle Finanze, affinchè a tutte le Regie Deputazioni e Società storiche, *non che ai cultori degli studi storici* (1), sia conceduta ampia facoltà di potere a loro pienissimo agio, con esenzione di ogni pagamento di tasse, essere ammessi negli Archivi delle Insinuazioni e Notarili del Regno per ivi consultare e trascrivere gli atti d'interesse storico, biografico, artistico, genealogico e corografico, dai tempi più remoti in cui abbiano principio fino a tutto il secolo decimo ottavo; provvedendo a che nell'esecuzione di tale facoltà siano dati ai rispettivi uffizi ordini tali che non si abbia ad incontrare difficoltà di sorta.

(1) Le parole in corsivo vennero tolte nella mozione approvata dal Congresso.

Amari osserva che a questo riguardo esistono regolamenti speciali: bisognerà anche rivolgersi al Ministro dell'Interno, dal quale dipendono gli Archivi.

Stefani osserva che un tale favore fu già accordato alla Deputazione veneta in tutti gli Archivi della regione.

Correnti fa alcune osservazioni a quanto disse **Stefani**, specialmente per ciò che ha tratto alle leggi vigenti e al pubblico erario.

Claretta. Simile privilegio fu stabilito nelle tavole di fondazione della Deputazione subalpina, ed egli se ne è valso, ma trovò difficoltà e ritardi per varie ragioni.

Manno osservando come dai notai si diano copie di atti paleografici che talvolta sono così spropositate da far arrossire chi le vede; vorrebbe che le copie fossero collazionate da persone competenti e presenta in proposito il seguente voto:

Il Congresso invita il Governo a studiare la questione diplomatico-legale della autenticazione delle copie di carte antiche per opera di notai, acciò sia preceduta da una collazione fatta da persona intelligente di paleografia.

La proposta **Sforza-Claretta** è approvata, come pure quella **Manno**.

Correnti (a cui **Amari** cede la presidenza) ricordando le discussioni e le decisioni della Sezione, osserva che alcune di queste sono formulate in modo forse più imperativo che non conviene al Congresso. Crede quindi che venga autorizzata la Presidenza a modificarne le forme, asserendo che ne rimarrà intatta la sostanza.

L'Assemblea approva.

Il Segretario

R. DI SOBAGNA.

Oggi i Membri del Congresso si recarono a Soperga per deporre una corona ⁽¹⁾ sulla tomba del magnanimo re Carlo Alberto fondatore della più antica fra le regie Deputazioni di storia patria.

Parlò, a nome del Congresso, il Vicepresidente Filangieri; rispose il Prefetto della R. Basilica, abate Pavarino.

D'ordine di S. A. R. il Duca di Aosta, i Membri del Congresso vennero serviti di rinfresco.

VIII.

ADUNANZA GENERALE

(19 Settembre 1885, ore 10 antimeridiane).

Presidenza CORRENTI.

Al banco della Presidenza siedono S. E. Cesare Correnti, Presidente, il Vicepresidente principe Gaetano Filangieri, i Segretari comm. N. Barozzi e conte Ugo Balzani.

Il Segretario Balzani legge il processo verbale dell'antecedente adunanza che viene approvato.

Il Vicepresidente Filangieri comunica il telegramma di S. E. il Ministro della Istruzione pubblica in risposta a quello inviatogli dal Congresso, e nel quale fa palese quanto sia stato dispiacente di non aver potuto intervenire al Congresso, del quale loda altamente l'indirizzo e se ne ripromette i maggiori vantaggi per gli studii storici.

(1) A questo scopo i rappresentanti della R. Società romana di storia patria aprirono una sottoscrizione ed essendovi sopravvanzata la somma di L. 95 fu rimessa al Prefetto della R. Basilica perchè la distribuisse ai poveri di Soperga.

Manno comunica parecchi doni pervenuti al Congresso, e dà lettura di una lettera del conte Plater fondatore del Museo polacco a Rapperswille.

Correnti raccomanda la proposta del conte Plater, ma non crede sia questo il momento di trattarla, stando il Congresso per finire, proponendo che sia rimandata al Congresso venturo. Non crede per ora opportuna la riunione desiderata dal Plater di tutti i Direttori dei musei e reputa sufficiente raccomandare ai Governi di agevolare, il più che sia possibile, lo studio dei documenti e monumenti contenuti nei vari musei, spese volte troppo ignorati.

Filangieri parla delle tasse spesso assai gravose per gli studiosi. Vorrebbe che si distinguesse fra ricerche individuali e ricerche storiche e d'interesse pubblico, e che si facessero pratiche in via governativa ed amministrativa perchè tali tasse venissero diminuite. In Ispagna, egli dice, sono gravissime e per far lavorare negli Archivi di Simancas vi sono grandi difficoltà. Perciò propone che il Ministro degli Affari esteri cerchi di ottenere le maggiori facilitazioni per gli studiosi. La sua proposta viene approvata ad unanimità.

Barozzi legge il seguente ordine del giorno proposto da **Stefani** e da lui: « Il Congresso avuta notizia dei lavori che
« sono in corso di esecuzione, o divisati, per restituire all'an-
« tica sua forma esterna lo storico Palazzo Madama di Torino,
« rispettando il prospetto architettato dal Juvara; esprime
« il voto che sia assicurato all'opera importantissima il
« concorso del Governo, fino al compimento ». Quest'ordine del giorno viene dal Congresso approvato.

Ferrero dà lettura della relazione della Sezione che si occupò della topografia romana, che viene approvata.

Soragna legge il processo verbale della Sezione di bibliografia che viene del pari approvato.

Si passa dappoi alla determinazione così dell'epoca come della sede del futuro Congresso.

Correnti esprime il desiderio che, quanto al termine, venga osservato quello di tre anni; Amari lo bramerebbe di cinque; ma il Congresso, con grande maggioranza di voti, tien fermo il periodo di tre anni.

Procedesi dappoi, con votazione dei rappresentanti delle Società storiche, e per ischede, alla scelta della città che deve esser sede del futuro Congresso e viene, a maggioranza di voti, prescelta Firenze.

Gelli sente il dovere di ringraziare per la scelta fatta ed assicura i colleghi che troveranno a Firenze le cordiali accoglienze ch'ebbero nelle altre città; Firenze, egli dice, non potrà dare quanto diedero Napoli, Milano ed ora questa cara Torino; ma le accoglienze che farà la mia città natia non mancheranno di cuore. Colla scelta fatta si è voluto per certo ricordare che in Firenze nel 1840 un privato, col sussidio di privati, fondava quella raccolta storica che continuava la raccolta del Muratori; pubblicava le *Relazioni degli ambasciatori veneziani*, e che in Firenze sorse uno storico, Gino Capponi, a cui il Congresso vuol mandare un tributo di affetto e di riconoscenza.

Tommasini si rallegra con Firenze che avrà l'onore di essere la sede del quarto Congresso, quantunque egli come rappresentante della Società storica e del Comune di Roma abbia votato per questa città.

Filangieri ringrazia, a nome dell'intero Congresso, la R. Deputazione e la città di Torino per le cordiali e splendide accoglienze ricevute.

Carutti, in nome della Deputazione delle antiche provincie, risponde commosso a siffatta prova di gentilezza dei Colleghi. Se non che (egli dice) le parole or ora udite noi

le accettiamo solamente come quelle che c'impongono il dovere di proseguire, secondo le nostre forze, nell'opera da lungo tempo in questa città incominciata. Accenna al grande amore ridestatosi in Italia verso gli studi storici, e alle agevolezze fatte ai loro cultori; al qual proposito ricorda particolarmente gli Archivi Vaticani ora aperti dal Pontefice, vasta miniera di storia, non che d'Italia dei popoli tutti. Quindi, deplorando il perversimento di alcune parti della letteratura contemporanea, termina con un voto che non riguarda il Congresso, ma che può essere significato in questo onorato convegno di persone insigni: augura cioè che i cultori degli studi, qualunque ei siano, sentano e mantengano gelosamente la dignità e la moralità del loro ufficio. La parola dello scrittore sia conforto al virtuoso operare, e levi in alto l'anima nostra immortale, perennemente anelante al bene e al meglio. La gioventù italiana si specchi nell'esempio dei nostri grandi, che, integri, incorrotti, e senza volgari paure, rispettando la fede dei padri, vollero l'Italia libera, sovrana e padrona di se stessa.

Correnti fa voti perchè nei tre anni che separano questo dal quarto Congresso, l'amore agli studi storici si rafforzi e perchè l'Istituto storico di Roma possa presentarsi rigo- glioso al giudizio del prossimo Congresso.

Quindi al grido di VIVA IL RE! ripetuto da tutti, fra gli applausi generali, dichiara sciolto il TERZO CONGRESSO STORICO ITALIANO.

Il Segretario

N. BAROZZI.
